L'8 LUGLIO L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI COMPIE 45 ANNI DI VITA

ANNO XLV - N. 6 — Abbonamento postale - gruppo III — 1964



Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130
C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO

MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SOCI L. 500

VALORE CIVILE DELLE "PENNE NERE,,



Il sottosegretario on. Ceccherini appunta la medaglia d'oro al V.C. sulla Bandiera del 7° Alpini

Come illustriamo dettagliatamente in altra parte del giornale, il 2 giugno, in occasione del 18° annuale della proclamazione della Repubblica, è stata consegnata in forma solenne al 7° Reggimento Alpini e al 6° Reggimento Artiglieria da Montagna la Medaglia d'Oro al valor civile conferita alle rispettive Bandiere di guerra per l'opera prestata in occasione della tragedia del Vajont.

Le due Bandiere si fregiano oggi dell'alta ricompensa e la stessa motivazione accomuna nella riconoscenza della Nazione questi due magnifici Reggimenti della Brigata Alpina « Cadore »:

« Accorso con i suoi magnifici reparti, eredi di nobili tradizioni, sui luoghi colpiti dall'immane disastro del Vajont, tra insidie, ostacoli e innumeri difficoltà, ha dimostrato, nel soccorrere le popolazioni superstiti, altissimo senso del dovere, generoso sprezzo del pericolo e mirabile spirito di fraterna solidarietà, onorando l'Esercito e benemeritando dalla Nazione ».

Attraverso queste semplici e incisive parole rivediamo la Brigata « Cadore » — con il Generale Cavanna in testa — percorsa da un brivido di commozione e di ribellione come se fosse stata colpita nel suo intimo; rivediamo il Colonnello Brugnara — comandante del 7° Alpini — il Colonnello Gallarotti — comandante del 6° da Montagna — accorrere con i loro battaglioni e gruppi in nome della fraternità montanara e della solidarietà alpina; rivediamo Alpini, montagnini, « penne nere » tutte, prodigarsi con quello spirito di iniziativa individuale che li caratterizza in una lotta disperata contro un mostruoso nemico scatenato dalle forze della natura. E quando si rendono conto che l'opera di soccorso non ha, purtroppo, ragion d'essere, esplicano un'opera umanitaria e pietosa — diretta dal « montagnino » Generale Ciglieri — sintetizzata mirabilmente nella targa offerta ai reparti e nelle medaglie offerte ai singoli dalla nostra Associazione: **« Vi chiamò il dovere, trovaste l'orrore, vi sostenne l'amore ».**

Nello stesso giorno — 2 giugno 1964 — il Presidente della Repubblica, onorevole professor Antonio Segni, nel messaggio indirizzato alle Forze Armate dice: **Vive intatta, nel cuore del popolo, la fiamma della riconoscenza che avete accesa, Soldati d'Italia, con l'abnegazione e la forza della vostra giovinezza, in occasione della tragica vicenda del Vajont.**

Nella commozione profonda del momento, voi avete offerto al Paese la certezza che esso non farà mai invano appello alle sue Forze Armate.

Con questi pensieri io mi rivolgo a voi oggi e vi ringrazio ancora a nome della Nazione, dandovi pubblica testimonianza di come anche nella pace, soprattutto per la pace, il vostro è un insostituibile, necessario contributo.

Queste nobili parole del Capo dello Stato, Comandante Supremo delle Forze Armate, valgono a rintuzzare le affermazioni di quanti si ostinano ad additare nelle Forze Armate un costoso strumento di guerra mantenuto in piedi per minacciare la pace e propugnano, col riconoscimento della obiezione di coscienza, la legalizzazione della diserzione.

Nello stesso messaggio il Presidente Segni dice: **« ...voi costituite oggi una solida difesa alle pacifiche attività dei cittadini... »** e questo accenno è un alto riconoscimento per l'azione svolta dai nostri reparti in Alto Adige in concorso al servizio di ordine pubblico.

Ma non è solamente di ieri lo slancio delle « penne nere » verso le popolazioni colpite da disgrazie o calamità.

Nel 1883 al 2° Reggimento Alpini — costituito l'anno precedente con sede in Bra — viene concessa la prima ricompensa conferita a reparti alpini. Una Menzione Onorevole al valor civile **« per la coraggiosa opera di salvataggio durante l'incendio che distrusse, la notte del 18 al 19 agosto 1883, il villaggio di Bersezio »** (del Comune di Argentera, in provincia di Cuneo).

Con Regio Decreto del 29 aprile 1887 la Menzione Onorevole viene commutata in Medaglia di Bronzo al valor civile.

Nella stessa occasione al Maggiore Ettore Troya, al Capitano Pasquale Oro, a tre Tenenti e numerosi Alpini dello stesso reggimento viene concessa la Medaglia di Bronzo al valor civile.

Purtroppo la documentazione in materia è scarsa e frammentaria e debbo limitarmi a citare quei pochi esempi che mi è dato conoscere, esempi che, attraverso le scarne motivazioni delle medaglie, mettono in risalto l'opera prestata a favore delle popolazioni.

Nel 1885 al Furiere Maggiore zappatore Giorgio Torassa viene concessa la Medaglia d'Argento al valor civile perchè **« A capo di una squadriglia di valorosi, superando con intelligenza e arditezza difficoltà grandi, nel gennaio 1885 salvò una famiglia di Venaus (Val Susa) composta di dieci persone, le quali, sorprese da una valanga mentre trovavansi in una stalla, vi erano da 36 ore sepolte ».**

Nello stesso anno, 1885, al Sergente Giuseppe Abrate del 2° Alpini viene concessa la Medaglia di Bronzo al valor civile **« Per l'ardire spiegato nel salvataggio dei colpiti dalla enorme valanga di Meira Dauna e Meira Martina nel comune di Frassino (Val Varaita) ».**

Numerose sono poi le decorazioni al valor civile concesse ad ufficiali, sottufficiali ed Alpini che, a rischio della propria vita, si lanciano in soccorso di superiori o commilitoni vittime delle insidie della montagna. E le poche motivazioni a noi pervenute sono un inno alla fratellanza e alla solidarietà alpina.

Ovunque sia richiesta l'opera dell'Esercito per particolari situazioni sono presenti gli Alpini, come in Lunigiana, durante lo stato d'assedio del 1894, dove il Generale Heusch, il Maggiore Mennini (comandante del battaglione « Verona ») e i Capitani Oglietti e Cattaneo vengono decorati per speciali benemerenze.

Da un Diploma rilasciato dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno il 15 giugno 1910, ed esistente presso il Sacrario del 7° Alpini, si rileva che **« ai reggimenti alpini fu conferita la Medaglia d'Argento per l'opera da essi data nell'occasione del terremoto del 28 dicembre 1908 in Calabria e Sicilia ».**

Non è specificato di quali reggimenti Alpini si tratti e in che cosa consista la **« Medaglia d'Argento »** che, con tutta probabilità, deve essere la **Medaglia di Benemerenza per il terremoto Calabro-Siculo.** Sarà interessante accertare di quale tipo di medaglia si tratti, non essendo escluso che possa anche trattarsi di una medaglia al valor civile.

La stessa Medaglia d'Argento viene alla Brigata da Montagna « Messina » (con sede a Messina) **« Per l'operosità, il coraggio, la filantropia e l'abnegazione nel portare soccorso alle popolazioni funestate dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».**

La Brigata da Montagna « Messina » era nata nel 1905 per trasformazione della 3ª Brigata del 22° Reggimento Artiglieria da Campagna allo scopo di dotare la difesa dell'isola di un conveniente numero di batterie armate con lo speciale materiale da **70 A** in dotazione al Reggimento Artiglieria da Montagna, l'unico esistente a quell'epoca, e con sede in Torino.

Troviamo ancora gli Alpini nel Piacentino in occasione delle inondazioni dell'ottobre 1907, in Val Masino per i nubifragi dell'agosto 1911 e a Porlezza (Como) per le alluvioni dell'agosto 1911.

Nel 1923 viene concessa al Labaro del 5° Reggimento Alpini la Medaglia di Bronzo al valor civile con la seguente motivazione:

« Accorrendo con meravigliosa prontezza da Breno e da Edolo sui luoghi devastati dalla disastrosa discesa delle acque del Lago di Gleno nella Valle di Angolo e più specialmente a Darfo spiegando ardimentosa, proficua ed instancabile opera di soccorso a favore di quelle sventurate popolazioni, durante quindici rigide giornate, la maggior parte del battaglione « Tirano » del 5° Alpini rinnova le prove di altruismo, di tenacia, di spirito di sacrificio e di coraggio dato dalle truppe Alpine in ogni occasione di pace e di guerra. Darfo (Brescia), dicembre 1923 ».

E' la seconda decorazione al valor civile che fregia un Labaro dei Reggimenti Alpini oltre alle varie citazioni ed encomi concessi agli stessi per la costante opera prestata ogniqualvolta se ne presenti l'occasione.

Nel maggio 1961, a Torino, in occasione della grandiosa Adunata Nazionale del « Centenario », altre due Medaglie d'Argento al valor civile vengono appuntate dal Ministro della Difesa, onorevole Andreotti, sulle Bandiere di due gloriosi Reggimenti.

4° Reggimento Alpini: Medaglia d'Argento al valor civile:

« Nel frangente di disastrose alluvioni che cagionarono ingenti danni, vittime umane e grave stato di allarme, i reparti del 4° Reggimento Alpini svolsero — per più giorni e più notti consecutive — rischiosa, faticosa ed insonne opera di salvataggio e di soccorso, dando alta prova di coraggio, di altruismo, di spirito di abnegazione e di sacrificio, che valse loro il plauso delle autorità e la gratitudine delle popolazioni colpite. Torino, giugno 1957 ».

1° Reggimento Artiglieria da Montagna: Medaglia d'Argento al valor civile:

« Abbattutosi un violento nubifragio su una vasta zona montana, ed essendo numerosi centri abitati rimasti isolati ed in procinto di essere travolti dai corsi d'acqua in piena, i reparti del Reggimento si prodigavano, per più giorni ed affrontavano gravi pericoli, con perizia, valore e nobile spirito di abnegazione, nel portare aiuto ai bisognosi, nello sgomberare gli edifici pericolanti, nel deviare le acque dei fiumi in piena, nel ripristinare e mantenere

Aldo Rasero

● Continua in 2ª pagina



La consegna della medaglia d'oro al V.C. alla Bandiera del 6° Artiglieria da montagna

VALORE CIVILE DELLE "PENNE NERE,,

• Continuazione da pagina 1

i collegamenti di fortuna, nonchè nel rifornire di viveri, materiali e medicinali le popolazioni colpite, riportandone la commossa riconoscenza. Cuneo, 14 giugno 1957 ».

Si aggiungono altri anelli alla catena della solidarietà alpina nata, con gli Alpini, dall'amore che affratella i montanari; ed ai nastri azzurri e rosso-azzurri delle decorazioni al valor militare, si affianca, sulle Bandiere, il nastro tricolore delle decorazioni al valor civile.

Lo stesso anno, 1961, la Provincia di Torino conferisce al 4° Reggimento Alpini il « Premio della Fedeltà Montanara », consistente in una Medaglia d'Oro e un Diploma di Benemerenza, con una magnifica motivazione:

« In pace, non meno che nei cimenti bellici, gli Alpini hanno fatto rifulgere nella nostra Provincia, nelle ore liete ed ancor più in quelle tristi, le loro nobili doti di attaccamento e fedeltà, quali figli, alla montagna; trovandosi presenti, sempre ed ovunque, soccorritori generosi ed intrepidi, senza limiti nell'ardimento e nel sacrificio.

« In questo anno Centenario dell'Unità d'Italia, accanto agli aurei ed argentei segni del valore che fregiano le Bandiere reggimentali, la Provincia di Torino, fiera del suo "Terzo" e "Quarto", idealmente pone questo segno di distinzione e premia nelle penne nere l'aristocrazia della fedeltà montanara conferendo, nel ricordo dell'opera compiuta in occasione di gravi calamità naturali che hanno tragicamente investito le nostre Valli, al "Quarto" — che tutti gli Alpini rappresenta — la Medaglia d'Oro. Torino, 26 giugno 1961 ».

Ho esposto — lasciando parlare le motivazioni — i fatti più salienti del valor civile delle truppe alpine. Ma quante e quante volte sono intervenuti gli Alpini in aiuto del prossimo e quante azioni di soccorso hanno trovato premio e conclusione in qualche barilotto di vino offerto dal Sindaco del paese o dai montanari!

Chi ha fatto alcuni anni di « naja alpina », quasi certamente avrà prestato la sua opera per lo spegnimento di qualche incendio in montagna. Campane a martello, allarme, l'accampamento o la caserma che si trasformano in un formicaio, una corsa velocissima e l'immancabile catena di secchi d'acqua.

Quella catena di secchi, che molte volte ha salvato una baita o una casupola dalla completa distruzione, è la catena della solidarietà alpina che va dalle Medaglie di Bronzo al valor civile del 2° Alpini del 1883 alla Medaglia d'Oro del 7° Alpini e del 6° Artiglieria da montagna di ottant'anni dopo.

A. R.

A Belluno il 2 giugno

Il Sottosegretario agli Interni on. Ceccherini consegna solennemente le ricompense al Valor Civile ai reparti che operarono nella zona del Vajont

Il 2 giugno, a Belluno, in occasione della celebrazione della Festa della Repubblica, ha avuto luogo, in forma solenne, la consegna delle decorazioni al Valor Civile alle bandiere dei Reggimenti ed ai reparti impegnati nell'opera di soccorso del Vajont.

Sono state decorate di medaglia d'oro al Valore Civile le bandiere del 7° Reggimento Alpini e del 6° Rgt. Artiglieria da montagna con la seguente motivazione:

« Accorsi con i loro magnifici reparti, eredi di nobili tradizioni, sui luoghi colpiti dall'immane disastro del Vajont, tra insidie, ostacoli ed innumeri difficoltà, hanno dimostrato, nel soccorrere le popolazioni superstiti, altissimo senso del dovere, generoso sprezzo del pericolo e mirabile spirito di fraterna solidarietà, onorando l'Esercito e benemeritando della Nazione ».

Hanno avuto la medaglia d'argento al Valor Civile la bandiera del 76° reggimento fanteria « Napoli », del 183° reggimento fanteria « Nembo », dell'8° reggimento bersaglieri ed il gruppo squadroni cavalleggeri Guide della Divisione « Ariete » con la seguente motivazione:

« Temprati ad ogni arditezza e sacrificio, in nobile e fraterna gara con gli altri reggimenti dell'Esercito, hanno scritto, nel soccorrere, tra insidie e disagi innumeri, le popolazioni colpite dal disastro del Vajont, fulgide pagine di generoso altruismo e di eroica abnegazione ».

La medaglia d'argento al Valore Civile è stata pure consegnata alla 110 TR. Aviation Company della S.E.T.A.F. ed al 4° reparto elicotteri del IV Corpo d'Armata che:

« In occasione dell'immane disastro del Vajont con generoso sprezzo del pericolo e nobile altruismo, si adoperarono instancabili, in condizioni ambientali drammatiche e per diversi giorni, nelle difficili operazioni di soccorso delle popolazioni colpite, meritando l'ammirazione e la riconoscenza della Nazione ».

Altre ricompense, al Merito Civile, sono consegnate ai Comuni di Longarone, di Erto Casso e Castellavazzo (medaglia d'oro); alla Croce Rossa Italiana, alla Croce Bianca, all'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (medaglia di bronzo).

In piazza dei Martiri, avevano preso posto, in apposite tribune, le maggiori autorità della città e della provincia di Belluno, di fronte al massiccio schieramento dei reparti militari.

Associazioni civili e combattentistiche, rappresentanze scolastiche ed una folla di cittadini completavano il magnifico colpo d'occhio che si fondeva ed armonizzava nella chiusa linearietà, vagamente barocca, della piazza pavesata di tricolori.

Tra le autorità militari convenute, erano i Comandanti del IV e del V Corpo d'Armata, Generali Ciglieri e Verando, il Generale Dibitonto in rappresentanza del Comandante della Regione Militare N.E., i Generali: Severoni, Comandante della « Mantova », Cassone, Comandante della « Folgore », il Generale Rosa in rappresentanza del Comandante della Divisione « Ariete », il Gen. Cavanna, Comandante della Brigata « Cadore » ed il Col. americano Dean, Capo Stato Maggiore della S.E. T.A.F.

Presenti i numerosi gonfaloni dei Comuni della provincia di Belluno decorati per fatti d'arme, dall'epoca risorgimentale alla seconda guerra mondiale, con i rispettivi sindaci.

Alle 10.30, accompagnato dal Generale Bizzarri, Comandante designato 3a Armata, che rappresentava il Ministro della Difesa, giungeva nella piazza il Sottosegretario agli Interni On. Ceccherini, che rendeva gli onori alle bandiere e passava in rassegna le truppe.

Subito dopo iniziava la cerimonia con brevi parole del sindaco di Belluno, De Mas, che sottolineava l'alto privilegio della città per essere diretta partecipe d'una celebrazione di così alte virtù civili e militari unite nel simbolo della Patria. Prendeva poi la parola il Sottosegretario On. Ceccherini.

« La sciagura del Vajont », così esordiva, « ha sbigottito il mondo intero per l'entità del fenomeno che l'ha determinata e per i lutti che ha seminato nella valle del Piave e in Erto-Casso.

Chi come voi, ed io con voi, ha un po' vissuto questa tragedia e si è sforzato di trovare un nesso a quanto è accaduto, non può non convincersi che nonostante i progressi compiuti dall'uomo nel campo della scienza, quando la natura si scatena, ogni cosa umana, ogni cosa voluta e creata dall'uomo soccombe come un castello di carta al soffio di un bimbo.

L'uomo può ricercare le responsabilità degli altri uomini che con l'ausilio del loro sapere hanno tentato di imbrigliare le forze della natura e ciò facendo hanno operato con estrema prudenza, ma invano.

Invano, perchè la natura — in questo caso la frana di un monte e una ondata immensa — quando per fatalità si scrolla di dosso ciò che la trattiene, allora tutto travolge quasi a rivendicare la sua forza immensa di fronte all'opera dell'uomo, povero pigmeo di fronte ad essa.

Direi quasi che ciò possa essere monito per tutti coloro che osano sfidare le forze della natura, in modo che con la prudenza, con la riflessione, con l'esperienza si allontanino sempre più dal genere umano sciagure simili.

A voi rappresentanti della gente colpita, a voi superstiti, vi sia di conforto l'avere sentita vicina la solidarietà affettuosa non solo dei vicini e degli italiani, ma degli uomini di buon cuore di tutto il mondo.

Tutti siamo testimoni che civili, militari, uomini, donne, bambini hanno sentito il bisogno di manifestare una pietà infinita, che sa di raccapriccio per gli scomparsi e di fraternità e di solidarietà per i superstiti.

Oggi siamo qui come in raccoglimento — ha continuato il Sottosegretario Ceccherini —. In raccoglimento per constatare che il piano regolatore di Longarone è già stato compilato; che un piano di sviluppo economico sta per iniziare il suo cammino, in modo che la vita rifiorisca là dove ora è sabbia e ghiaia, ma prima pulsava la vita laboriosa di Longarone, di Castellavazzo, di Erto Casso.

Coloro che hanno responsabilità amministrative o politiche vogliono ridare presto ai superstiti dalla sciagura un focolare sicuro ed un avvenire migliore.

E' un impegno che non è destato solo dal dovere, ma da un sentimento di solidarietà umana che ci fa un po' tutti fratelli nel dolore e fratelli nella resurrezione.

Giorno di raccoglimento che permette di ritrovarsi, gomito a gomito, in questa piazza dei Martiri di Belluno, superstiti e soccoritori, corsi allora quassù per lenire lutti e distruzione. E' in questo clima di dolore — ha detto ancora l'On. Ceccherini — e di comprensione per quanto andò distrutto e di fede e di speranza per quanto si ricostruirà che il Ministero dell'Interno ha fatto propri i voti che da ogni parte si sono formulati, tutti tesi a ricompensare il valore civile, enti, associazioni, reparti militari che si sono prodigati instancabilmente nelle opere di soccorso ».

Il Sottosegretario elencava quindi i nomi delle Unità Militari decorate, le cui bandiere si schieravano di fronte alla tribuna d'onore e, mentre lo « speaker » leggeva le motivazioni, appuntava su ognuna il simbolo delle ricompense al valore civile.

Si succedevano poi i gonfaloni dei Comuni ed i labari delle associazioni decorati al Merito Civile.

I reparti rendevano quindi gli onori alla bandiera che rientravano nei ranghi e la cerimonia aveva termine con lo sfilamento delle truppe accompagnate da calde ovazioni.

* * *

La cerimonia con la quale si è chiuso il pietoso capitolo dell'intervento delle Forze Armate nell'opera di soccorso del Vajont si proietta oltre i fatti contingenti per configurarsi in una sintesi storica e programmatica permeata di riconoscenza per il passato e di rinnovata fiducia per il futuro.

L'accento troppo spesso riposto, in altri tempi, unicamente sul fattore di potenza bellica delle nostre Forze Armate aveva lasciato in ombra gli altri compiti da esse costantemente assolti, ma soprattutto aveva fatto dimenticare come esse siano il più valido ed efficiente strumento organizzato avente capacità e mezzi per fronteggiare, a favore della Nazione, ogni evenienza. L'opera del Vajont ha ridato equilibrio a questi valori ed una bandiera che, accanto ai segni dell'eroismo in campo militare, può aggiungere il massimo riconoscimento del valore civile, appare oggi come espressione ideale di quei concetti democratici pei quali il servizio militare costituisce integrazione educativa del cittadino diventato soldato in favore della collettività e con essa in intima connessione.

Se ciò è stato per molti italiani, dopo i fatti del Vajont, una riscoperta che ha portato al ridimensionamento di posizioni preconcette, altrettanto non può dirsi per le popolazioni del Bellunese, nelle quali questa realtà operante è sempre stata vivamente sentita, anche quando i tempi sembravano volessero togliere alla figura del nostro soldato la sua intima essenza di cittadino. Mai sono venuti meno quei legami che, favoriti dalla circoscrizione regionale e dai confini incombenti, hanno fatto dei nostri Alpini e dei nostri artiglieri Alpini « l'esercito di casa », pronto sì a difendere gli interessi esterni, ma in ogni momento parte viva e pulsante della vita intima del Paese, del quale condivideva il respiro e le necessità.

Quando gli ultimi soldati lasciarono la zona di Longarone, le popolazioni miracolosamente scampate ai margini della furia del Vajont, che dalla loro virile e disciplinata compostezza avevano tratto motivo di tranquillità e fiducia, interpretarono quella partenza come un abbandono.

Era, per molti di loro, come rivivere le tristi giornate dell'autunno del 1917, quando gli ultimi Alpini che coprivano la ritirata sfilavano per i paesi attoniti lasciandosi dietro un vuoto che atterriva non tanto per gli avvenimenti cui preludeva, quanto per la mancanza della loro presenza fisica, che sola poteva significare ordine, libertà, aiuto in ogni circostanza.

E in ogni evenienza, quando la montagna brucia, quando le case si tramutano in roghi, quando la slavina seppellisce o la valanga isola interi paesi, primi ad essere chiamati, primi ad accorrere, primi ad infondere fiducia sono gli Alpini e gli artiglieri Alpini, forze vitali non tolte alla loro comunità civica ma organizzate ed educate al servizio del Paese.

E' per questo che la medaglia d'oro al valor civile di cui oggi si fregiano le bandiere del 7° Reggimento Alpini e del 6° Reggimento di Artiglieria da Montagna si proietta oltre i fatti contingenti per acquistare una dimensione storica.

Rino Cazzoli

GRAVI OFFESE ai combattenti della guerra 1915-1918

« IL PIAVE MORMORO'... » — in proiezione dal 24 maggio di quest'anno — è un « film » che, montato con pellicole originali, ha voluto rievocare più che fatti e avvenimenti della guerra 1915-18, episodi, attraverso immagini autentiche. Il materiale esistente non era molto e chi ha provveduto alla ricerca ed al montaggio ha certamente dovuto superare gravi difficoltà. Gli autentici combattenti che l'hanno visto, hanno certamente apprezzato lo sforzo fatto e ne hanno capito lo scopo, nobile scopo.

E' altrettanto naturale che questo stesso « film » abbia suscitato più che le critiche, l'ira di quanti si sforzano di far sì che due generazioni di italiani si vergognino del loro passato. Un certo Corrado Terzi, su « l'Avanti! », ha approfittato per dar prova del suo animo perverso di italiano che si compiace di calunniare l'Italia e, un certo g.m.g. su « La Gazzetta del Popolo » ha fatto sfoggio dei suoi sentimenti volgari. Ambedue, poi, della più assoluta ignoranza.

Il Terzi, taccia di « astorico » (e cioè di « non storico ») proprio un seguito di pellicole girate sui luoghi della guerra e durante azioni di guerra e cioè autentico documento « storico ». Non ha capito per niente che si trattava non di una « interpretazione » della guerra, ma di una « rapsodia » di episodi di guerra assolutamente autentici, che non aveva altro scopo che di rievocare l'ambiente nella sua più genuina realtà. Avrebbe voluto che quei documenti, « autentici », fossero inquadrati in una « interpretazione » della guerra che facesse apparire questa ben diversa da come fu e da come la ricordiamo. Basta dire che accusa gli autori del « film » di non aver detto che « la resistenza austriaca sul fronte italiano venne meno, nel 1918, NON PER VIRTU' DELLE NOSTRE IMPRESE, ma per cause di forza maggiore, dato che Germania e Austria avevano ormai perso la battaglia sul fronte occidentale ».

In questa frase sono manifestate nel più chiaro dei modi la perversità e l'ignoranza del Terzi. Proprio da un sedicente italiano si deve sentir dire che Vittorio Veneto fu la conseguenza delle sconfitte subite altrove da austriaci e tedeschi, quando, sino ai primi di novembre, il supremo comando alleato era convinto che la guerra sarebbe durata fino alla primavera del 1919, e capì che stava per finire soltanto allorchè constatò la rotta austriaca sul Piave e sul Grappa.

Non dovremmo sentirci il sangue ribollire dentro ripensando alla lotta degli ultimi giorni d'ottobre sul Grappa, al contrastato passaggio del Piave, alla durissima lotta che sostenemmo per affermarci sull'altra sponda? Chi è questo Terzi che osa offendere le molte migliaia di combattenti che ben sanno quanto Vittorio Veneto costò e quanto quella vittoria fu vittoria NOSTRA?

Insomma, un italiano afferma il contrario di ciò che affermano anche gli storici stranieri!

E come può lui, un ignorante del suo calibro, giudicare un Ugo Ojetti « cronista di nessun valore »?

In quanto poi al G.M.G. (nemmeno ha osato scrivere il suo nome e cognome per intero), che ha scritto che in fondo 600.000 italiani sono caduti per poche spanne di terra e irride, insultandoli, agli artefici della Vittoria, basta il nostro disprezzo.

Ormai insultare l'Italia e il soldato italiano è per questi ignobili signori un espediente per « sembrare » uomini d'ingegno; per noi essi sono niente altro che dei pervertiti intellettuali e, come tali, degni tutt'al più della compassione che è dovuta ai disgraziati.

A proposito di cinematografia italiana

Il periodico « Il reduce d'Africa », organo dell'Associazione Nazionale Reduci d'Africa, pubblica nel numero giugno-luglio 1964, sotto il titolo « Note dolenti » quanto segue:

« ... E non parliamo della cinematografia, tutta dedita ad esaltare i sensi più abbietti dell'uomo; la turpitudine, l'immoralità, le perversioni, la vigliaccheria, il tradimento ed a porre in ridicolo, quando può, il soldato italiano. Il più recente film " Italiani brava gente ", girato in Russia da De Santis è l'ultimo di una serie di film volti a vilipendere le nostre forze armate tipo " Tutti a casa ", " I due nemici ", ecc. in cui brilla la istrionica figura di un attore divenuto ormai il denigratore ufficiale dell'Esercito italiano.

In tanta miseria, l'unica luce di conforto ci viene dal Negus, l'imperatore Hailé Selassié. Il quale — a quanto si dice — ha negato al regista Valerio Zurlini il permesso di girare in Etiopia un film che sarebbe suonato oltraggio al valore ed alla memoria dei nostri soldati in Africa Orientale.

Non resta dunque che ringraziare il Negus. Ciò che noi facciamo volentieri, anche se con una punta di amarezza ».

IL TERZO RADUNO DELLA DIVISIONE "JULIA,,

VICENZA, giugno

I reduci della « Julia » si sono ritrovati a Vicenza nei giorni 6 e 7 giugno.

E' questo il loro terzo incontro dopo l'Adunata di Pordenone del settembre 1949 e quella di Udine del giugno 1962.

Terzo incontro, terza ricostituzione simbolica di quei reparti martoriati, più volte distrutti e più volte ricostituiti. E, come sempre, quello spirito di continuità che unisce i giovani alpini alle armi della Brigata « Julia » ai reduci della leggendaria « Divisione Miracolo ».

Vicenza alpina non ha dimenticato di avere legato il suo nome a quello di un valoroso battaglione della « Julia », il vecchio battaglione di Cesare Battisti ed ha condiviso con gli alpini due giornate di entusiasmo, di fede, di commozione alpina.

Nel pomeriggio di sabato gli alpini depongono una corona di alloro alla lapide che riporta il Bollettino della Vittoria e, al termine della semplice e significativa cerimonia, la fanfara dell'8° Alpini, con le sue allegre marce alpine, crea l'atmosfera per il riuscito raduno dei reduci e per il loro incontro con la città.

L'Unione Nazionale Ufficiali in congedo, con alla testa l'alpino Conte da Schio porge il benvenuto alle autorità e agli ufficiali con un rinfresco.

Il mattino di domenica, sul Piazzale della Vittoria a Monte Berico, gremito di alpini, Monsignor Zinato, Vescovo di Vicenza celebra la Messa e al Vangelo, con elevate parole ricorda il sacrificio di quanti, nelle file della eroica Divisione si sono immolati per la Patria sul fronte greco e sul fronte russo.

E' presente il sottosegretario alla Difesa senatore Pelizzo con le massime autorità cittadine. Sullo sfondo dell'altare la Bandiera dell'8° Alpini con fanfara e reparti in armi del battaglione « Tolmezzo ».

Ha poi inizio la sfilata. Con la fanfara dell'8° sfila la gloriosa Bandiera del reggimento decorata di 4 Medaglie d'Oro, 7 d'argento e 2 di bronzo al Valor Militare scortata dai reparti in armi del battaglione « Tolmezzo » tra i quali un applaudito reparto sciatori in tuta bianca.

Viene poi il Gonfalone della Città di Vicenza decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare per le guerre dell'indipendenza accompagnato dal Sindaco Dott. Sala seguito dal Labaro Nazionale dell'Associazione con le sue 209 Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Un grande striscione verde con la scritta « Julia » ricorda i tre reggimenti della Divisione 8° e 9° Alpini e 3° da Montagna e le loro 4 Medaglie d'Oro al Valor Militare. Un altro striscione ricorda i ventiquattromila Caduti della « Julia ».

Viene poi una selva di vessilli delle Sezioni: Feltre, Marostica, Gemona, Piacenza, Reggio Emilia, Padova, Valdagno, Asiago, Venezia, Bassano, Udine e Vicenza e di gagliardetti dei Gruppi.

Sfilano fanfare, alpini, cartelli dei ricostituiti battaglioni e gruppi dai nomi gloriosi: Tolmezzo, Gemona, Cividale, Val Tagliamento, Val Fella, Val Natisone, l'Aquila, Vicenza, Val Cismon, Val Pescara, Val Leogra, Conegliano, Udine, Belluno, Val Isonzo, Val Piave, Val Po, Val Tanaro, alpini, montagnini, genieri, medici tra i quali Giulio Bedeschi autore del volume « Centomila gavette di ghiaccio ».



La Santa Messa sul piazzale di M. Berico. (foto Sandrini jr. - Vicenza)

Sfilano figure di eroi come le Medaglie d'Oro Magnani, Don Brevi, Ziliotto; assente, forzatamente il comandante della « Julia » sul fronte russo generale Ricagno.

Il professor Ottavio Valerio di Udine, con la sua toccante oratoria, ricorda i fasti gloriosi dei leggendari reparti.

In Piazza dei Signori, incapace a contenere gli oltre cinquemila alpini, il Sindaco di Vicenza porge il benvenuto della città alpina dopo di che l'avvocato Olinto Salviati, Presidente della Sezione A.N.A. di Vicenza, dà lettura del messaggio di saluto inviato dal generale Ricagno:

PENNE NERE DELLA « JULIA »,

forzatamente assente sono tra voi con l'animo, lo spirito e la fede che ci hanno unito e sorretto nel durissimo dramma che abbiamo vissuto e sofferto, lontano dalla Patria, fino a quando abbiamo dovuto soccombere al peso schiacciante delle forze avversarie.

Sono tra voi nel ricordo di quelle giornate di sfortunato valore, per elevare un pensiero memore, devoto e riconoscente a quanti caddero sul campo dell'onore e seminarono di croci ideali il nostro duro calvario.

Sono tra voi per ricordare il valore delle generose genti Venete, del forte Friuli, delle aspre valli Piacentine, del tenace Abruzzo, genti che in una ideale comunione di sentimenti e di eroismi hanno consegnato alla storia la fama leggendaria della « Julia ».

« Julia »! Un nome che ha pagato a caro prezzo l'aureola di gloria della quale è circonfuso. Un nome che ha visto vuoti paurosi nelle file dei suoi reparti, che ha visto risurrezioni prodigiose e poi ancora vuoti e poi ancora risurrezioni per scrivere pagine indimenticabili che meritarono alla « Julia » il titolo di « Divisione Miracolo ».

Pindo, Metzovo, Tepeleni, Golico, Vojussa, Scindeli, Mezgorant, Beschisti sono le tappe gloriose del cammino della « Julia » in Albania e Grecia agli ordini del mai dimenticato Generale Girotti dal quale ho ricevuto una Divisione assottigliata nei ranghi, ma ingigantita nel patrimonio morale dell'eroismo e del valore.

Allorquando, poi, i resti gloriosi tornano in Patria, l'insidia nemica sul mare, strappa al « Galilea » eroici superstiti che salgono al Cielo degli Eroi di Cantore dalle acque dell'« Amarissimo ».

8° Alpini, 9° Alpini, 2° Artiglieria da Montagna: 3 Medaglie d'Oro al valor militare alle quali si aggiunge la Medaglia d'Argento del Battaglione Genio.

Gli sparuti gruppi di superstiti ricompongono i ranghi, risorge la « Julia », mentre si profilano all'orizzonte altre durissime prove.

Con la « Tridentina » e la « Cuneense », la « Julia » raggiunge il fronte russo, è posta a difesa sul Don ed è chiamata poi a tamponare una pericolosa falla nel settore Kalitwa, Ivanowka, Deresovka.

In una gara di disperati ardimenti, di attacchi e contrattacchi, condotti molte volte dallo slancio di singole squadre, il nemico ed il freddo intensissimo, suo alleato, riaprono nei ranghi della « Julia » quei vuoti faticosamente colmati. Chi non ricorda gli spaventosi giorni di Selenj Jar, Golubaia, Krinitza, quote 205, 153, 191, 174?

Poi, la terribile sacca: l'estenuante ripiegamento. Dieci giorni di lotte durissime e una lunga teoria di « penne mozze » falciate dal fuoco, dal gelo, dalle fatiche sovrumane.

Mentre all'eroica « Tridentina », che costituisce la colonna nord del movimento con il Comando del Corpo di Armata Alpino e le unità germaniche: Comando XXIV C. A. corazzato, resti delle 285, 287 divisioni granatieri e 24 divisione corazzata, perviene l'ordine dal nostro Comando Armata — trasmesso con radio tedesca, perchè quella del C. A. Alpino è andata distrutta — di puntare, non più su Valujki, ma a nord, su Novo Oskol, il rio destino vuole che la « Julia » con la « Cuneense » e la « Vicenza » non siano raggiunte da quell'ordine che muta completamente la direzione di marcia e, ignare del destino che le attende, proseguono su Valujki, già occupata fin dal giorno 19 del mese!

La « Julia » non è più se non una massa di prigionieri nella quale le epidemie e le sofferenze aprono altri terribili vuoti.

Oltre diecimila « penne mozze » rimangono in terra di Russia a testimoniare quanto ammette lo stesso nemico, che il Corpo d'Armata Alpino Italiano è l'unica Unità non sconfitta in Russia.

Altre tre Medaglie d'Oro al valor militare e una Medaglia d'Argento brillano sulle Bandiere dei Reggimenti e sul Gagliardetto del Battaglione Genio, ad onore e gloria dei Caduti di tutti i Reparti della Divisione.

Il nostro reverente ed affettuoso saluto vada, in questo momento, a tutte le famiglie dei non tornati.

Per noi, la memoria di questi nostri Assenti è sacro e geloso retaggio.

Siano perciò Essi la fiaccola che ci illumina nel nostro cammino, la nostra vita di oggi, di domani, di sempre, e sia essa tale da dimostrare coi fatti, con le azioni, con i sentimenti, che siamo degni di Loro e che il Loro sacrificio non è stato e non sarà invano.

★

Successivamente il senatore Pelizzo porta il saluto del Governo ai reduci ricordando che è la seconda volta che tocca a lui l'onore di ritrovarsi fra i combattenti di ieri e i giovani di oggi affratellati nel nome della « Julia ».

Dopo aver ricordato il significato patriottico e di solidarietà cristiana di questo incontro spirituale che rende omaggio alla memoria di quanti non sono tornati, il senatore Pelizzo esorta gli alpini della « Julia » a tenere in alto i cuori e ad offrire, come allora, il loro entusiasmo, la loro generosità e la loro consapevole disciplina alla Patria per un sempre maggiore progresso.

Alla cerimonia in Piazza dei Signori sono presenti le massime autorità civili e militari della città, parlamentari, generali e vecchi ufficiali della « Julia », e per la Associazione il Vice Presidente Nazionale Dott. Nobile di Trieste.

Le stesse autorità avevano assistito alla Messa e successivamente alla sfilata dei reparti e dei reduci.

La mattinata si conclude con un ricevimento nelle sale del Municipio nel corso del quale il Sindaco rinnova il saluto suo e la riconoscenza della sua città per essere stata scelta quale sede di questo terzo incontro dei reduci della « Julia ». Il Generale Zavattaro Ardizzi, attuale comandante della Brigata « Julia » ringrazia assicurando che la giovane Brigata vive nel ricordo e nel culto degli Eroi della Divisione, gelosa custode delle magnifiche tradizioni di gloria e di valore che hanno fatto grande il nome della « Julia ».

Il Generale Zavattaro consegna al Sindaco una statuetta che riproduce l'alpino in Russia e il Sindaco contraccambia con una medaglia del Comune. Infine il Presidente della Sezione di Vicenza offre al Gen. Zavattaro una stampa antica di Vicenza a nome degli ufficiali del disciolto battaglione « Vicenza ».

Si conclude così questo terzo raduno e Vicenza che, oltre ad accogliere gli alpini con cuore alpino, li ha lungamente applauditi, coprendoli letteralmente di fiori e di striscioline verdi. Chiude la sua giornata di intensa commozione e di entusiasmo con il rammarico di non vedere ricostituito il battaglione che tanto gloriosamente ha portato il nome della città.

Rimangono alti sulle strade gli striscioni augurali, rimangono i quadri e i tricolori che adornano la Basilica del Palladio, rimangono i manifesti e gli striscioni di saluto, rimangono in spesso strato le striscioline cadute sugli alpini, ma sopratutto rimane nel cuore dei reduci e della popolazione di Vicenza il ricordo di questo Raduno nell'esaltazione del valore degli alpini della « Julia » e dell'eroismo dei suoi ventiquattromila Caduti.

Ras



Il massiccio sfilamento degli Alpini. (foto Sandrini jr. - Vicenza)

Il Ministero dell'Interno ha conferito la Medaglia d'Argento al Valore Civile «all'Alpino buono» di Cocconato

L'Alpino Racca Carlo, conosciuto attraverso la stampa nazionale con l'appellativo di « Alpino buono », è stato decorato di medaglia d'argento al Valore Civile per l'atto coraggioso da lui compiuto il 17 maggio 1963 in Cocconato.

In tale occasione il Racca salvava da sicura morte una bambina, figlia di un Alpino, e nel generoso altruistico gesto riportava una serie di gravissime fratture agli arti inferiori ed altre lesioni.

Ecco la bella motivazione della ricompensa assegnata al Racca:

« Accortosi che il rimorchio di un pesante autocarro, sbandando, stava per schiacciare contro un muro una bambina, si precipitava per soccorrerla e, con spinta fulminea, riusciva a sottrarla al mortale pericolo. Nel nobile intervento, che testimonia mirabile spirito di altruismo, veniva urtato violentemente dalle ruote dell'automezzo, riportando gravi lesioni ».

★

Il 6 settembre p. v. la Sezione di Asti ha convocato in Cocconato tutti gli alpini astigiani in occasione del conferimento della onorifica ricompensa.

FESTE REGGIMENTALI...

... AL 5°

MERANO, giugno

Il 5° Alpini ha celebrato la Festa del Reggimento consacrando ai suoi eroici Caduti una Cappelletta Sacrario che ne additerà l'esempio alle giovani leve presenti e future.

Nel cortile della Caserma « Francesco Rossi » di Merano il reggimento schierato in armi rende gli onori alla Bandiera decorata dell'Ordine Militare d'Italia, di due Medaglie d'Oro, due d'Argento e due di Bronzo al Valor Militare e di una Medaglia di Bronzo al Valor Civile.

Nelle tribune addobbate di tricolori prendono posto il Generale Ligonzo in rappresentanza del Comandante del IV Corpo d'Armata Generale Ciglieri, il Generale Steffensen, comandante la Brigata Alpina « Orobica », l'on. Viola, Medaglia d'Oro al Valor Militare del 5° — VI Reparto d'Assalto —, il senatore Morino di Edolo, il Sindaco di Merano, dott. Bertagnolli, il dottor Fornoni, vice-presidente della Provincia di Bergamo, il dott. Mondini, segretario della Provincia di Bergamo, le signore Grandi e Perego, madri delle due Medaglie d'Oro cadute sul fronte russo, capitano Giuseppe Grandi e tenente Giuseppe Perego, i Generali della riserva Testi, vecchio comandante del 5°, Lorenzotti, Loffredo, Dogliani, Covi, i comandanti del 2° e 5° Artiglieria da Montagna e del « Savoia Cavalleria », numerosi ufficiali del IV Corpo d'Armata, della « Orobica », « Tridentina » del Presidio di Merano.

Per l'A.N.A. sono presenti il dottor Gori, presidente della Sezione di Bergamo, il comm. Barello, presidente della Sezione « Alto Adige », e il dott. Merlini, presidente della Sezione di Lecco, entrambi della Presidenza Nazionale, i presidenti delle Sezioni « Val Camonica » e « Valtellina », il dott. Trevisan, capo Gruppo di Merano, e numerosi alpini in congedo. Con il comm. Roncador, presidente della Federazione Provinciale Combattenti, numerosi rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'Arma.

Il comandante del Reggimento, colonnello Luciano Orlando, con una breve e toccante allocuzione ricorda le tappe gloriose del 5° mettendo in risalto il significato della Festa del Reggimento che si celebra nel 48° anniversario della epica resistenza del « Morbegno » a Monte Fior Castel Gomberto e conclude additando ad esempio ai giovani alpini alle armi l'eroico comportamento dei loro predecessori. Dà poi lettura dei messaggi augurali del Ministro della Difesa e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Segue, austera ed impeccabile, la sfilata dei reparti. Dopo la fanfara, la gloriosa Bandiera, il plotone storico che rievoca le varie uniformi degli alpini dalla costituzione all'ultima guerra, una compagnia sciatori e le truppe dei battaglioni non impegnate nel gravoso servizio in concorso alle forze dell'ordine.

Calorosi e prolungati gli applausi da parte del folto pubblico e delle rappresentanze. Tra queste numerose le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, i vessilli delle Sezioni A.N.A. di Milano, Bolzano, Breno, Bergamo, Sondrio e gagliardetti di Gruppi.

Resi gli onori alla Bandiera di Guerra, Autorità, invitati e rappresentanze si portano davanti alla nuova Cappella Sacrario per l'inaugurazione mentre alcuni alpini in congedo depongono davati alla cappella una corona di alloro della Sezione A.N.A. di Milano.

Tagliano il nastro tricolore, posto davanti al portale, le signore Grandi e Perego, mentre le due campanelle poste sopra la cappella diffondono i loro primi squilli.

Tentare di descrivere la Cappella è cosa difficile. Un ambiente commovente e suggestivo dove sono accomunati il culto verso Dio e il devoto omaggio per i Caduti del 5°: dalla magnifica pala in legno con l'immagine della Madonna dell'olivo e la scritta « *Ex sanguine fortium frondescit olivi* » alla variopinta vetrata raffigurante San Maurizio protettore degli alpini; dalle tappe della « Via Crucis » scolpite in legno ai nomi con lettere in bronzo delle sedici Medaglie d'Oro del 5° che dal Cielo degli Eroi di Cantore vegliano sulle sorti del reggimento.

Il 1° Cappellano capo del IV Corpo d'Armata, Monsignor Roberto Mancini, benedice la Cappella e celebra la Messa. Al Vangelo, dopo aver espresso il suo plauso per la bella iniziativa, ricorda che i nomi delle Medaglie d'Oro cadute rappresentano le tappe gloriose della Via Crucis di coloro che sacrificarono se stessi per la Patria come Cristo si sacrificò per l'umanità.

Accostando l'amore per Dio a quello per la Patria, conclude dicendo che la scritta che figura sul portale della Cappella « *Ai Caduti del 5°* » ci ricorda che si deve amare la Patria terrena per renderci degni della Patria celeste.

Alla fine della Messa Don Bruzzone, vecchio cappellano alpino, recita la Preghiera dell'Alpino.

All'esterno della Cappella la fanfara del 5° esegue brani religiosi.

Autorità, invitati e rappresentanze partecipano poi ad un rinfresco.

Ha così termine la celebrazione della Festa del 5° che aveva avuto inizio al mattino con la deposizione di una corona di alloro al monumento all'Alpino, in piazza Mazzini, da parte di un reparto armato accompagnato dalla fanfara.

Il 5° ha così ricordato con una semplice ed austera cerimonia militare i suoi ottantadue anni di vita ed ha consacrato al culto dei suoi Eroi un tempio piccolo materialmente, ma che racchiude in sè un alto significato morale e costituisce un perenne esempio per le generazioni presenti e future dei giovani alpini alle armi.

Ras

... AL 6°

BRUNICO, 10 giugno 1964.

« *ORTIGARA: fulgido esempio di senso del dovere e sprezzo del pericolo!*

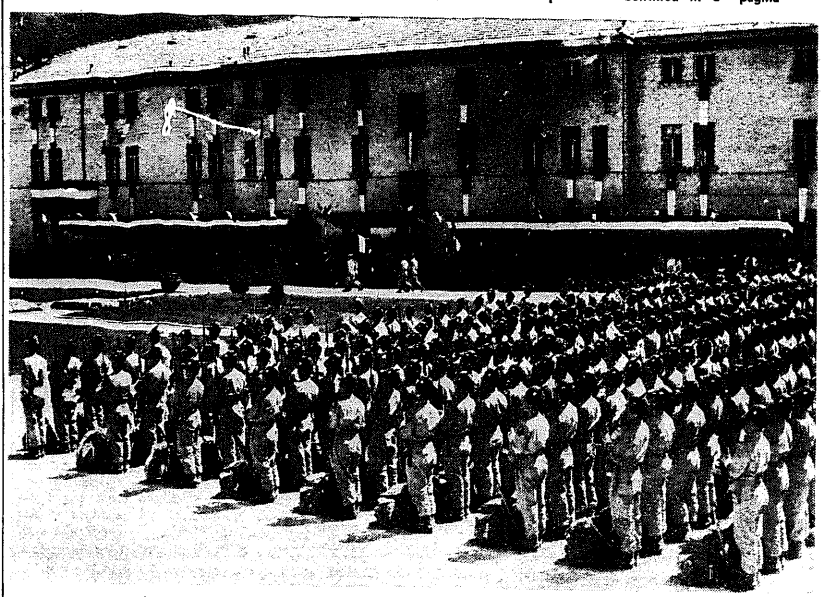
Dietro gli spalti delle trincee ancor umidi di nere appena disciolta, le compagnie dei battaglioni "Verona", "7 Comuni", "Bassano" e "Monte Baldo" vivono momenti di grande trepidazione: gli alpini sono pronti a scattare verso un baluardo fortificato di cui ogni balza, ogni asperità è irta di mitragliatrici ».

Sono espressioni vibranti di commozione che il Col. Bernardinis, Comandante del 6° rgt. alpini, rivolge ai suoi alpini inquadrati in armi nell'ampio cortile della caserma « De Cobelli » di Brunico, nel celebrare la festa del reggimento.

La ricorrenza del 10 giugno si ricollega alla battaglia del M. Ortigara, che dal 1917 testimonia le virtù della stirpe alpina del 6°. Fu definito il « Calvario » degli alpini perchè ad essi impose sacrifici sovrumani, per assicurare il possesso di quelle posizioni. Giorni e giorni di rinnovati attacchi, fino a che — raggiunta la cima — vi si inchiodarono e la tennero saldamente, malgrado la reazione avversaria.

Alla semplice e commossa cerimonia sono convenuti il Generale Ligonzo, in rappresentanza del Generale Ciglieri comandante del IV C. A., il Generale Andreis comandante della Brigata Alpina « TRIDENTINA », numerosissime autorità civili e militari, rappresentative delle associazioni d'Arma e folte schiere di alpini in congedo. Gli ospiti che gremiscono le grandi tribune, poste di fronte alla cappella votiva dedicata agli alpini caduti a « Nikolajewka » possono assistere ad una manifestazione di perfetto stile militare: un quadrato di reparti alpini in armi e sullo sfondo le targhe — sovrastate da penne mozze — dei battaglioni del « Sesto » che parteciparono all'impresa dell'« Ortigara » e che di esso

• Continua in 5ª pagina



Lo schieramento degli Alpini del 6° passato in rassegna del Gen. Ligonzo.

... AL 7°

Da quando, nella primavera del 1941, il 7° Reggimento Alpini concluse, sulle montagne del Pindo, l'ultima sua campagna sanguinosa ed eroica, celebra, nella giornata del 23 aprile, la Festa di Corpo.

Ciascuno dei suoi quattro battaglioni: il « Feltre », il « Cadore », il « Belluno » ed il « Val Cismon », guadagnò, allora, alla bandiera del Reggimento un'altra medaglia d'argento al Valor Militare.

Le motivazioni erano diverse, nell'enunciazione dei fatti, ma tutte ascrivevano a merito precipuo di quei battaglioni l'aver essi saputo « riconfermare le gloriose tradizioni degli Alpini d'Italia ».

Un riconoscimento, perciò, che andava anche a ritroso nel tempo e che riassumeva, in una data, una non breve storia. Quest'anno, la celebrazione di tale data ha assunto più il significato di una « giornata del ricordo » che non quello di una festa.

Un ricordo che legava i Morti, i lontani ed i presenti col vincolo della continuità indistruttibile di una tradizione in cui « dovere » e sacrificio » erano la giustificazione di ogni valore, la garanzia di ogni superamento. Vi è stata una cerimonia breve, improntata a marziale austerità, alla quale ha presenziato il Comandante del IV Corpo d'Armata Gen. Ciglieri, il Prefetto, il Sindaco di Belluno col gonfalone della città decorato di medaglia d'oro, e tutte le maggiori autorità politiche, militari, religiose della provincia.

La giornata festiva (la celebrazione era stata rinviata a domenica 26 aprile) ha favorito l'afflusso alla caserma del « Settimo » di Alpini in congedo, di parenti, di amici di militari alle armi, di associazioni e di rappresentanze.

Nell'ammassamento granitico dei battaglioni, l'individualità delle penne svettanti, accentuava, anzichè frazionarla, la compattezza dell'insieme. E quando al termine della S. Messa la preghiera dell'Alpino diffuse accenti di mistica poesia, le montagne, all'intorno, sembrava la riecheggiassero con la loro aspra realtà.

Breve l'allocuzione del Comandante del Corpo, che assunse, nell'austerità dell'ambiente e per la nuda esposizione di fatti, un significato lapidario.

I ricordi non si esaurivano nella esteriorità di un cerimoniale, ma si rinsaldavano nella coscienza di una realtà costantemente in cammino, nella quale ciascuno aveva assolto il suo turno di marcia con validità di premesse per una vitale continuità.

Mutavano le apparenze, si evolvevano le forme, ma coloro che lasciavano il passo potevano sempre ritrovarsi nei figli e questi sentire in se stessi l'impronta dei padri.

La storia del « Settimo » è tutta racchiusa nell'embrione da cui nasce l'ultimi dei suoi figli.

Il Vajont ne ha dato una prova. Le attestazioni di ammirazione e di stima che, ai nostri giorni, riecheggiano sovente in una vasta e competente cerchia internazionale, alle dimostrazioni di ardimento e di bravura dei nostri più giovani alpini, lo riconfermano.

Ma più che al quadro storico, il Settimo Alpini si è rifatto, in questa data, agli uomini che in tutta la sua storia valutarono solo il dovere da compiere e, oggi, ricordavano i comuni sacrifici.

Si è rifatto alle sue 37 medaglie d'oro, alle sue 428 medaglie d'argento; figure di uomini che parlano direttamente al cuore, che toccano da vicino, con concretezza umana, coloro che, se pur sopravissuti, con essi condivisero ansie e patimenti, glorie e dolori.

Quando, al termine di una marziale sfilata, si è spenta l'eco dei passi pesanti e cadenzati, sembrava che le schiere continuassero ancora coi « grandi assenti », invisibile ma indispensabile elemento propulsore per un incessante cammino.

Rino Cazzoli

... AL 2° ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

BOLZANO, 15 giugno 1964

Il PIAVE: l'avversario non doveva superare la sacra riva del fiume conteso! Impegno d'onore, al quale fanti ed artiglieri seppero tener fede, con accanimento estremo ed elevato spirito di sacrificio. Era tempo di morte e di gloria.

« Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppati! » scrive una mano ignota su un casolare semidistrutto dalle bombe, quale sintesi dell'anelito di vittoria di un popolo in armi, deciso a salvare ad ogni costo la sua indipendenza.

La battaglia del Piave è stata assunta a festa dell'Artiglieria italiana, poichè il destino volle che l'Artiglieria ne divenisse preziosa protagonista, per la sorpresa tattica, la violenza e la precisione del suo intervento, che riuscì a paralizzare le file avversarie già pronte per l'attacco decisivo, tendente a superare il fiume sacro, che la Patria in pericolo aveva affidato al valore dei suoi figli migliori.

In nobile gara di eroismi, combattendo all'arma bianca là dove il nemico giungeva alla linea pezzi, gli artiglieri d'Italia scrissero la loro epopea. Partecipò alla battaglia anche il 2° da Montagna che, in Bolzano, rievoca oggi con fierezza i gloriosi avvenimenti.

Il reggimento è schierato in armi nel vasto cortile della caserma Huber, a gruppi affiancati. Tra la fanfara di Brigata ed i gruppi, al posto d'onore, è la gloriosa bandiera del 2° da Montagna, decorata di Medaglia d'Oro al valor militare per i fatti d'arme di Russia. Dietro ogni batteria i fedeli muli, con i pesanti carichi da 105/14 e 120. Altre bocche da fuoco sono schierate ad angolo con le vaste tribune, sulle quali trovano posto autorità militari e civili, artiglieri in congedo e numerose famiglie di ufficiali e sottufficiali del 2° da Montagna.

Tutt'intorno i drappi tricolori conferiscono all'ambiente un aspetto austero e solenne: sullo sfondo il motto del reggimento e le riproduzioni dei distintivi di gruppo.

Passa in rassegna il reggimento, il Gen. Franco Andreis — Comandante della Brigata Alpina « Tridentina » — con passo lento, guardando negli occhi gli artiglieri uno ad uno.

Poi, il Col. Giovanni Varano, Comandante del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna, commemora la solenne ricorrenza. Dapprima legge il messaggio inviato dal Ministro della Difesa, on. Giulio Andreotti, e l'Ordine del Giorno diramato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, S. E. il Generale Giuseppe Aloia; quindi sintetizza ai suoi artiglieri la battaglia del Piave ed i principali avvenimenti del secondo conflitto mondiale ai quali ha partecipato il reggimento. Rievocazione di gesta gloriose, realtà viva e perenne: è storia d'Italia scritta con il sangue da chi l'ha amata ed ha voluto donarla ai posteri onorata e libera.

Sono espressioni vibranti di fede, nel ricordo del contributo offerto alla Patria dal 2° da Montagna dal 1909, anno della sua costituzione.

E' un retaggio di virtù tramandato da coloro che attivamente parteciparono con duri sacrifici e valore indomito alla grandezza della Patria: ne sono sintesi le motivazioni delle medaglie d'oro all'Arma di Artiglieria ed allo stendardo del 2° da Montagna che il Colonnello Comandante legge per esteso.

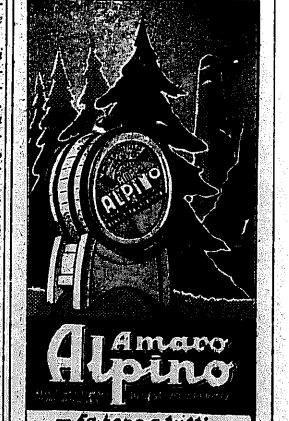
Patrimonio spirituale altamente significativo, a cui si ispirano gli artiglieri del 2°.

Conclude la celebrazione la lettura della preghiera dell'artigliere da montagna.

A. N.



La tribuna delle Autorità nella Caserma Huber.



Alpini o somari?

Ho rassicurato il mio vecchio mulo Idro, che aveva drizzate le orecchie: asino è bestia onorata e paziente e da lui discendono tutti i muli degli scaglioni, bestie nobili che tutti conosciamo ed amiamo: somari sono gli asini ignoranti, quelli da carretto di ortolano o di spazzino e somari erano quel branco di villanzoni che, la sera del 2 di maggio a Verona, hanno disonorato il buon nome degli Alpini e della nostra Associazione, con gesta che a Verona, nobile e generosa città, non si vedevano più dal tempo che passarono sui ponti le orde dei lanzi di Giorgio Frundsberg, dirette al sacco di Roma.

Credete sia far l'Alpino seminare di bottiglie e fiaschi rotti le strade, obbligare le macchine a percorrere simile tribolo, rovesciar tavoli e sedie nei caffè di piazza Brà, spaccar vetri, menar legnate nelle saracinesche e rovesciar macchine per la strada?

Questo si è visto fare da bulli di paese, venuti giù a far buriana, quasi che col cappello in testa sia permesso far simili bestialità e non è meraviglia che qualche vecio si sia messo a menar sberle fra i dissennati, per ridurli alla ragione e persino il Presidente abbia menate sacrosante pedate.

A questo siamo giunti?

Intendiamoci bene: chi vi fa la predica è uno che ha fama di averne combinate molte di mattane, antiche e meno antiche, ma noi Veci la misura non la perdevamo mai, anche quando eravamo allegri, perchè avevamo rispetto della nostra penna e di noi ed anche di quanti ci stavano a vedere.

Mi spiace dirlo, ma era proprio così: erano quelli del nido di tordo a fare vergogna per Verona e deve esser proprio vero che il cappello lo portate piccolo, perchè di cervello da tenere all'ombra, ne avete ben poco.

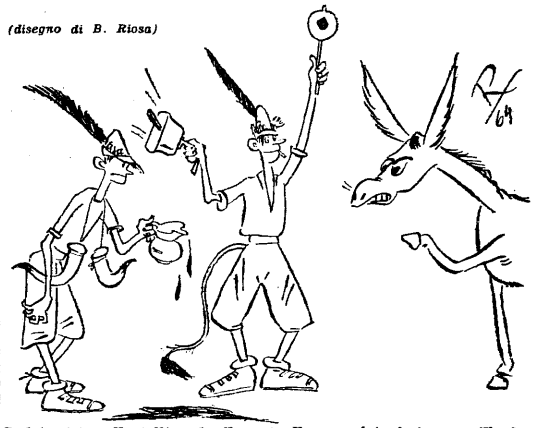
E' venuta a Verona, col nostro cappello, anche gente che non ha mai fatto l'Alpino: se ne sono avute le prove ed i Capigruppo, per l'anno venturo, siano inesorabili: qualche migliaio di meno non conta nelle nostre adunate, ma devono essere soltanto e solamente Alpini, perchè a quelli possiamo chiedere che si ricordino che col cappello in testa, son morti i loro Padri e i loro Fratelli e che il cappello non è straccio da baraonda di carnevale e peggio.

La gente, per pochi sconsiderati, è tratta a generalizzare, come se tutti gli Alpini siano gente che perde gambe e cervello, davanti ad un bicchier di vino.

Andremo a Trieste l'anno venturo, bella e gentile città, sogno della giovinezza di noi Veci: dovremo pregare il Presidente di trovare qualche centinaio di Alpini dalle mani dure e dalle gambe svelte, per mandarli di ronda, a raddrizzare la schiena a suon di sberle e di pedate a tutti quelli che il cervello lo avran girato di dietro?

Perchè no? Carabinieri e guardie non lo possono fare, noi sì, perchè ci siamo usi e lo abbiamo fatto tutte le volte che c'era da spazzolare qualche pelandrone.

(disegno di B. Riosa)



E non fateri troppe illusioni, che, per essere Veci si sia persa l'abitudine di fare centro: se occorrerà qualcuno ci vedrà alla prova.

Un consiglio a quei furbi che hanno instaurata la bella usanza di far baccano trascinando campani di vacche e di capre per il selciato delle città: se li mettano al collo!

A loro staranno bene e noi speriamo, da lontano, con chi avremo a che fare, per preparare un tiro doppio.

Gianmaria Bonaldi « la Ecia »

A PROPOSITO DI ADUNATA NAZIONALE...

Il Presidente Nazionale ha ricevuto e continua a ricevere dai Presidenti sezionali e dai Capigruppo risposte alla lettera del 3 giugno, relativa all'Adunata Nazionale.

Mentre ringrazia tutti coloro che hanno mostrato interessamento alla delicata questione, si riserva di comunicare a suo tempo, a mezzo de « L'Alpino », le decisioni prese dal Consiglio Direttivo Nazionale.

La dolce vita

N. B. — Ogni riferimento al film di F. Fellini è puramente casuale, tanto più che non l'abbiamo visto.

PRIMO EPISODIO

Siamo a metà di giugno (1964); il sole batte implacabile sul ghiacciaio. Un passo dietro l'altro e le due cordate lo risalgono verso la cima del Palon de la Mare. Eccoci in vetta: la stretta di mano vicendevole, dopo la fatica della prima gita alpinistica dell'anno fra soci alpini della stessa Sezione. Splendido è quassù rimirare il Creato, la fuga di montagne per ogni dove: qui il Cevedale, l'Ortles, il Gran Zebrù, a Sud Est l'Adamello, il Brenta e poi il Bernina, il Disgrazia, il Masino a Nord Ovest.

Qualche foto, qualche giro di cinepresa. Il sole si copre di uno spesso strato di nuvolaglia; tira vento e improvvisamente grandina. Poi ritorna il sereno. Ognuno apre il sacco; fuori qualche provvista, qualche bevanda. Che sete! « Un po' di the »? « Ma ho il termos col caffè caldo, un goccio »? La guida, già sergente del Quinto, da parte sua, in silenzio, sfodera una bottiglia di vino: Valtellina fresco e frizzante. Lo offre a tutti: un sorso per ciascuno e ciascuno, come in un rito, dopo il sorso, sfrega il palmo della mano sulla apertura della bottiglia, per istinto, e passa al vicino. E' bello offrirsi a vicenda, qualcosa, dopo essere stati alla stessa corda, su per la montagna.

SECONDO EPISODIO

Venti anni e più, prima.

La marcia è stata durissima, per tutta la notte ed il mattino, da Warwarowka, per sfuggire alla morsa dei carri armati avversari. Le slitte, cariche di feriti, scivolano rapide sulla pista, disseminata di tutte quelle pietre miliari che sono i Caduti di Russia. Diventato piano il terreno ci si inoltra in una fitta boscaglia di palude. Rintronano altri spari: mano ancora ai moschetti. Seguono raduve con bassa vegetazione e nere e nere a non finire. Un'altra morsa stringe, ora la gola è arsa di sete. Si giunge ad un villaggio. Qui un caratteristico pozzo mongolo, dalla lunga pertica, attira la attenzione: assetati i conducenti del 5° Salmerie bevono a vicenda l'acqua gialastra dal secchiello di tela dei muli e, dopo, ripassano i secchielli ai muli.

Si entra in un'isba; una mamuska ci presenta una ciotola di latte fresco. La passiamo l'un l'altro, forbendoci la barba incolta; ma c'è sempre un gesto, quasi di pudore, per togliere l'impronta delle nostre labbra dall'orlo del recipiente, prima di girarlo al compagno.

Per il vino è un'altra cosa. Se si ha la fortuna di scovarne da qualche slitta abbandonata, perchè colpita dalle cannonate dei T34, con la corona di morti intorno, il vino è chiuso in secchi e costituito da blocchi rassicci ghiaccicci, da rompersi co' la baionetta e succ[illegible]

TERZO EPISODIO

Risaliamo nel tempo, ai giorni nostri. Quasi calen di maggio 1964. La guerra è un ricordo solo per le madri che hanno perso quei figli e per i loro compagni d'allora, che s'accingono, qui a Verona, a rivedere in ispirito.

« Ti rammenti il caporale Mazza? Eravamo di pattuglia sul Don... » E gli Alpini Maccarana, Zatti, Sacristani, Moioli ..

Poi, tanti altri: del Devoli, del Tepeleni, del Guri i Topit, di Lex Blanches, e dell'altra guerra, o d'Abissinia.

Certo c'è aria di festa, al sabato, quando si giunge nella città scaligera; le strade e le piazze sono già invase. Lasciamo l'utilitaria o il torpedone per raggiungere gli alberghi e gli accantonamenti. Già vediamo circolare i soliti trincatori con fiaschi e bottiglie: sono di tutte le età

Giovane bellimbusto, con quel cappello che d'alpino ha solo un vago ricordo, cosa ne diresti se ti vedesse tua madre in quello stato... euforico? Che sante sberle ti rifflerebbe! E tu anzianotto, sui cinquant'anni, cosa fai? Che bell'esempio per i tuoi figli, se fossero presenti! Quale particolare educazione familiare impartiresti loro, nel farti rimirare ondeggiante, sbracato, ciondolone come sei ...

E tua moglie Caterina? Oh sì, sarebbe un bel quadretto familiare: dai fidi tetti del villaggio il baldo alpino, sì, è partito. E' là, appoggiato ad un muro, che tira sù l'anima, dal forte e ardito petto, dopo che non ha saputo bere; una bella lavanda gastrica sarebbe d'uopo, altro che storie, all'astanteria dell'ospedale di circolo.

Se ci fosse ancora quel Comandante di Compagnia di una volta, con le « spalle » quadrate così, si che le cose cambierebbero ...

Zaino in spalla di trenta chili e pista per dodici ore filate, con gli alt orari e basta. Senza contare quelle sante pedate nel sedere che, alcuni recensionisti (e storici) della Guerra 15/18 ricordano impartite a taluni Alpini reticenti del Quinto. Vero, La « Ecia »?

Ma ora si è borghesi.. La forza pubblica chiude tutti e due gli occhi. La nostra Adunata, per molti, è divenuta una sagra, non un pellegrinaggio per il ricordo dei Caduti e per gli incontri tradizionali. Che importa la presenza dei genitori dei nostri eroici Morti, che vedono in noi i Loro figli, inghiottiti dalla ritirata dal Don, o scomparsi sugli spalti dei monti della Grecia, o nelle foibe della Balcania!

Altro che le decine di migliaia di morti della Cuneense, Tridentina, Julia e di tanti gloriosi reparti, lasciati sotto il fango di terre balorde, alla neve, al vento, al freddo di notti infinite e citati dagli striscioni tenuti alti lungo la sfilata di tutti gli anni!

Dobbiamo essere sbronzi: ecco la parola d'ordine. Non quella che ci si scambiava in trincea, al cambio delle vedette di mezz'ora in mezz'ora, perchè il termometro calava giù, quando veniva distribuito il cognac, se cognac era, con il cucchiaio, perchè ce n'era poco. No, noi dobbiamo ebbriarci e far ebbriare gli altri. Chi? Ma i pacifici cittadini, italiani e stranieri, che transitano a piedi ed in macchina. Perchè? Perchè sono obbligati, loro malgrado, a tracannare dai fiaschi, dalle bottiglie, che i nostri « arditi » porgono loro per forza, dopo averli arrestati, con un colpo di mano. Non importa se a tali recipienti hanno attinto labbra di chi aveva, poco prima, dato di stomaco o comunque di gente che dell'igiene non ha verun rispetto. Più rispetto lassù, oltre i 3500 metri o nella steppa dell'Europa orientale. Perchè gli alpini si sono ridotti così?

Ma, fra i bevitori obbligati, che i « nostri » hanno abbordato, vi sono gentili signorine, potrebbero benissimo essere nostre figliole, o magari, in funzione dell'età nostra, le nostre fidanzate. Che ne diresti baldo Alpino, già sentinella all'erta sui confini della Patria se un radunista di un'altra Arma o Corpo costringesse la tua morosa a bere quel vino, che detesta, da un bottiglione, passato di bocca in bocca (bavosa)? Magari quelli avevano il « beri beri », o la malattia del sonno, oppure ... beh, lasciamo stare, Merlin permettendo ...! E la ragazza, costretta a garganellare, « la gh'aveva il vestito nuovo », quasi d'estate, regalatosi magari con gli straordinari guadagnati duramente pestando un tasto dopo l'altro sulla macchina da scrivere, in ufficio; ma la buona educazione dei garbati galantuomini col cappello alpino aveva fatto scempio dell'abito nuovo, ormai lordo di vino. Come del resto era capitato, in altro modo, alle carrozzerie delle macchine di passaggio, in Verona o nelle città ospiti, in precedenza, delle nostre Adunate.

Vale ancora il detto, di un ufficiale avversario, dell'altra guerra: « Gli il cappello davanti agli Alpini »?

Dario Galimberti

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino dell'« A.N.A. », riunito in Sede nella seduta del 22 maggio 1964;

si compiace e plaude alla consorella Sezione di Verona per la felice riuscita della 37ª Adunata Nazionale;

deplora vivamente che nelle sere del 2 e 3 maggio alcuni gruppi di scalmanati, indegni di portare il cappello Alpino, siano trascesi ad atti di teppismo, suscitando il giusto risentimento della popolazione veronese che con tanto entusiasmo aveva accolto i partecipanti dell'Adunata;

e nel mentre si augura che la Presidenza ed il Consiglio Direttivo Nazionale adottino i provvedimenti del caso, invita i propri soci ad intervenire energicamente e con ogni mezzo in occasione di prossime riunioni per stroncare il ripetersi di odiosi ed intollerabili episodi del genere.

Manda a comunicare il presente Ordine del Giorno alla Presidenza Nazionale ed alla Sezione di Verona.

... AL 6°

● Continuazione da pagina 4

fanno parte dalla guerra d'Eritrea all'ultimo conflitto mondiale.

Passate in rassegna le truppe dal Gen. Ligonzo, il Comandante del 6° Rgt. alpini ha letto il messaggio di auguri inviato dal Ministro della Difesa On. Giulio Andreotti e l'ordine del giorno del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Giuseppe Aloia; poi, con una efficace sintesi ha commemorato le gesta del reggimento dalla sua costituzione. Vengono rievocati località, teatri di operazioni ed eroi cui va il riconoscimento della Patria. E' la storia dell'unità d'Italia, sono tappe remote e recenti, alle quali il 6° reggimento alpini ha partecipato con alto senso del dovere: Dogali, Adua, Ortigara, M. Kukla, M. Cauriol, Piave, Maiceu, Nikolajewka sono soltanto alcune tra le tante.

I giovani alpini ascoltano in religioso silenzio, sull'attenti davanti al loro Comandante: con commozione odono un testamento spirituale che indica chiaramente la via del dovere.

Chiude la manifestazione la sfilata delle compagnie davanti alle tribune delle autorità. A file compatte, con passo cadenzato al suono della fanfara di Brigata, sembra che con i « bocia » sfilino idealmente, a ranghi più serrati, tutti coloro che hanno scritto con la vita il patrimonio morale che è gloria del 6°.

A. N.

...ALL'8°

Per iniziativa del Comandante dell'8° Alpini, Col Elio Righi Riva, in pochi mesi, si può dire dal nulla, è stato realizzato nella Caserma Del Din, in Tolmezzo, il Museo-Sacrario del Reggimento. Esso è stato decorosamente sistemato a pian terreno in una sala del Circolo Ufficiali.

La inaugurazione ha coinciso con la festa del Reggimento — 24 maggio —, celebrata solennemente dal Reggimento in armi, alla presenza del Gen. Corrado San Giorgio, Comandante delle Truppe Carnia; dal Gen. Zavattaro Ardizzi, Comandante della « Julia », e dal Gen. Borsi di Parma, Capo di S. M. del Comando designato 3ª Armata. Numerose le rappresentanze militari civili e religiose. Dopo la S. Messa, cui seguirono acconce parole rievocative del Colonnello Comandante, venivano distribuiti premi agli Alpini meritevoli, successivamente sfilavano le truppe davanti alle Autorità ed ai numerosi invitati. Indi, Monsignor Corazza Cappellano Capo del V Corpo d'Armata, procedeva alla benedizione del Museo [illegible]ario. Il nastro veniva tagliato dalla M.O. Alpina P.A. Barnaba, e la lampada votiva veniva accesa dalla signora Maria Ebner Flamia di Timau, madre di un Caduto dell'8° Alpini in Grecia.

Successivamente le Autorità dopo aver firmato il registro dei presenti visitavano la interessante mostra.

Sulla parete centrale, fanno spicco lapidi sagomate alla romana, ricordanti i battaglioni che hanno fatto o fanno parte dell'8°. Dinanzi a una bella Madonnina in mosaico, arde una luce perenne istallata su un tripode di ferro battuto, opera dell'alpino Andreino Scatola. Sotto il tripode, stanno bossoli di proiettili tra cui uno che servì da campana al Municipio di Paluzza durante l'occupazione austriaca del 1918, oltre a massi dei monti sacri alla storia dell'8° Alpini.

Sulla parete a destra entrando, stanno le fotografie delle M.O., dei Comandanti di Reggimento, da Cantore in poi, album di foto di tutte le guerre e preziosi cimeli raccolti sui campi di battaglia.

Sulla parete a sinistra, panoplie di armi, trofei di gagliardetti e una teca ricca di pubblicazioni di alto interesse storico. Ricorderò in particolare, le relazioni sulle operazioni svolte in Albania dal XXV Corpo d'Armata di cui faceva parte la « Julia » con l'8° Alpini e dal 1° gruppo Alpini Valle, con il Col. Pizzi. Le relazioni medesime sono state offerte dal Gen. Carlo Rossi già Comandante del XXV Corpo che ha donato anche rari calendari storici.

Da ricordare ancora un prezioso documentario sulla vita del « Gemona » in Albania, offerto dal Ten. Dott. Bruno Carmeli, ed altre relazioni sul Btg. « L'Aquila » in Albania e in Russia offerte dai Gen. Fatuzzo e Boschis.

Sull'ultima parete, di fronte a quel la della Madonnina, stanno numerose fotografie di guerra, dei vari fronti su cui combattè l'8° nelle varie guerre dal Pal Piccolo alla Russia, e una preziosa stampa del pittore Prof. Dino Busani, offerta dalla Vedova dell'artista. V'è anche una grande teca ricca di numerosi oggetti e pubblicazioni, tra cui giornali alpini di guerra. Numerosi i cimeli ricordanti la M.A. Ten. Attilio Ruffi del Btg. « Cividale », di Briga Marittima, caduto a Malga Pozze, offerti dal fratello Ing. Aldo.

Dopo la visita al Museo, seguiva un rancio di circa 800 persone a cui partecipavano Autorità, Alpini alle armi e in congedo, venuti da ogni parte d'Italia. Particolarmente numerosi le sezioni e i gruppi ANA di Udine, Tolmezzo, Pordenone, Gorizia, Trieste, Piacenza, Modena, Parma, Clauzetto, Padola di Comelico ecc. ecc.

La bella giornata si chiuse tra festosi cori alpini.

Numerosissimi i visitatori al Museo. Hanno validamente collaborato alla realizzazione del Museo-Sacrario l'A.M in 1ª dell'8° Cap. Egidio Grisovin, il Ten. Capp. Don Giuseppe Marotoli, il Mar. Guerrino Job, gli Alpini Gabriele D'Angelo, Andreino Scatola, Mario Fabris e l'Art. Mario Bernardi.

Una particolare citazione deve essere riservata all'Alpino in congedo Oreste Casanova, di Ravascletto, che ha infaticabilmente cercato e offerto numerosi cimeli, tra cui un cappello alpino del 1872.

MANLIO BARILLI

Per il Rifugio delle Vittorie sul Visentin

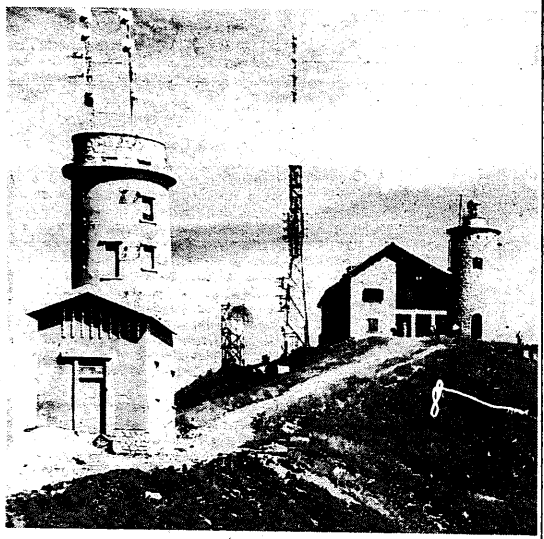
aperta dai « veci » Artiglieri Alpini del 5° una sottoscrizione per il suo ripristino

Dalla vetta di Col Visentin, sulle Prealpi Bellunesi, giunge una notizia che rattrista particolarmente l'animo dei « veci » del 5° Reggimento Artiglieria Alpina: il « Rifugio delle Vittorie » è un cumulo di rovine sconvolte dal fuoco che una canna fumaria ha propagato all'intero edificio. E' una perdita vivamente sentita da tutta la popolazione bellunese: capoluogo, frazioni, casolari alle pendici della montagna su cui sovrastava la massiccia mole del Rifugio. Quella perenne fiammella votiva, che rischierava la inoffuscabile memoria di tanti generosi figli travolti dalla grande guerra e dall'ultimo conflitto, si è purtroppo tramutata in un rogo vorace che ha lasciato desolante rovina.

« Rifugio delle Vittorie »: rifugio di pace e di pietà per i baldi artiglieri alpini delle batterie del 5° non più ritornati alle loro case dalle postazioni strenuamente difese nel conflitto che portò alla gloria di Trento e Trieste redente, per i caduti di quelle stesse batterie da 75/13 non più tornati dai lontani ed avversi fronti d'Albania, Montenegro, Russia, nella dolorosa e infelice vicenda dell'ultimo conflitto. Uguale la sorte, uguale il sacrificio, sempre comune ed alto il senso del dovere e dell'amore alla Patria, uguale il rispetto dei superstiti, ugualmente penoso il dolore di madri, vedove e figli.

Risorto sulle macerie dell'antico rifugio Budden, per nobile iniziativa dell'allora Col. Antonio Norcen, comandante nel 1937 del novello 5° Rgt. Artiglieria Alpina — in cui si inquadravano gruppi e batterie di ormai leggendaria memoria per avere (come la 23ª) combattuto sino dal lontano 1913 nelle dune della Cirenaica — e compiuto in ogni struttura nel 1939 dal col. Giuseppe Molinari non più tornato dalle gelide steppe dell'Ucraina, il « Rifugio delle Vittorie » ha occupato in questi anni, nel cuore dei bellunesi, un posto particolare. Rifugio e allo stesso tempo monumento dedicato a tanti eroismi e sacrifici, a tante memorie, assolveva a una sua molteplice funzione: pellegrinaggio devoto degli anziani combattenti e di giovani militari del 5° Artiglieria oggi di stanza a Merano: meta di facile escursione per allegre e giovanili brigate, punto magnifico di osservazione verso la pianura veneta, la costa adriatica e i maestosi contrafforti Dolomitici e delle Alpi fin oltre i confini della Patria: era per taluni luogo di religioso raccoglimento, era assolata e gioiosa sommità per gli escursionisti: perciò faro di devozione e luogo di rispetto, ed allo stesso tempo richiamo di correnti turistiche sul Col Visentin.

Era certamente stato, come negli intendimenti del suo ideatore Col. Norcen, elemento iniziatore di quella valorizzazione della montagna bellunese che trovò in questo dopoguerra propizie condizioni di affermazione e di sviluppo: dopo vennero il « Bristot » e il « Brigata Cadore ». Padre anziano, se ne è andato per primo e non staremmo qui a indugiare sulla sua sfortunata sorte se, avendo solidamente resistito alle temibili rappresaglie del tempo d'occupazione tedesca, non sembrasse assurda la sua distruzione, se non stringesse l'animo l'insulto recato dalle fiamme alla memoria di tanti commilitoni che, vegliati dalla bronzea immagine di Santa Barbara, lassù — nel piccolo ed umile sacello votivo alla base della breve torre cilindrica — avevano sepoltura ideale.



Il distrutto rifugio

L'architetto Riccardo Alfarè aveva modellato nella stessa pietra ricavata dal cocuzzolo del monte le nobili linee della gagliarda costruzione. E i magnifici artiglieri del Gruppo Belluno (22ª 23ª e 24 batteria) avevano saputo — con la guida di valenti ufficiali, e senza perciò trascurare addestramento e manovre sempre più intense e pesanti in vista dell'imminente conflitto — realizzare con una somma di sacrifici e di sforzi veramente erculei: artiglieri alpini ridivenuti muratori, carpentieri, fabbri, falegnami, in un quotidiano andirivieni di lunghe « comandate », muli instancabili e basti ricolmi di cemento su per le erte pendici.

Non c'erano allora impianti di salita, nè sussidi meccanici, nè mezzi motorizzati. Soltanto muli e muscolature umane possenti, solo paziente volontà e anelito a superare se stessi per il compimento, in umiltà e disciplina, di un'opera dedicata a chi prima di essi aveva fatto dono della vita per il bene della Patria. Il trasporto dell'antenna portabandiera, alta e pesante quanto il fusto di uno dei più superbi abeti dei boschi del Cadore, dal cortile della Caserma « D'Angelo » alla sommità del Visentin, tutto a forze di spalle, con un avvicendarsi generoso di squadre al turno di traino, fu cimento degno di essere ancora oggi ricordato ad esaltazione della prestanza fisica di quei vigorosi artiglieri dalla penna nera. Il sudore allora versato sarebbe bastato a spegnere oggi l'incendio che è stato causa di malvagia distruzione!

I ricordi fanno ressa nella memoria di quanti parteciparono, direttamente o indirettamente, alla creazione di quest'opera ora semidistrutta dal fuoco che non ha risparmiato le armoniose strutture interne, degne di un prestigioso castello, autentico capolavoro di intaglio di un ingegnoso artigliere alpino, Casagrande, di Vittorio Veneto. E come non ricordare l'infaticabile entusiasmo dello scomparso tenente Gino Sogno che diresse il singolare cantiere piantato a quota 1800?

Un appello sorge quindi spontaneo e — siamo certi — troverà nell'animo sensibile della nostra gente e nei « veci » del 5° eco immediata. Un appello affinchè si provveda a porre subito riparo alla tetra rovina. Un appello per la raccolta di fondi che agevolino il sollecito ripristino dell'opera mutilata, per un doveroso rispetto alla memoria dei Caduti cui era consacrata e per ridare motivo di attrazione a quanti amano e praticano la montagna bellunese per eccellenza: il Col Visentin.

E' in testa alla sottoscrizione, come lo fu nel 1937 per dare ai suoi concittadini un simbolo di patriottismo e di fede, il generale di corpo d'armata nella riserva Antonio Norcen, il quale — appena informato a Roma del sinistro — ha messo a disposizione la somma di 50mila lire per i solleciti restauri. Il cuore generoso dei « veci » del 5° saprà fare il resto! (1)

(1) Le offerte vanno indirizzate alla Sezione ANA di Belluno (via Carrera).

Ringraziamento del Gen. Adami al Sindaco di Trento Dott. Piccoli che lascia la carica

MUSEO NAZIONALE STORICO DEGLI ALPINI

FONDAZIONE ACROPOLI ALPINA • TRENTO

Egregio Dott. Piccoli,

ho ricevuto la Sua gentile lettera di commiato. Mentre Le ringrazio per le benevole parole nei miei riguardi, non posso fare a meno di rappresentarLe il mio vivo dispiacere di perdere un preziosissimo collaboratore che dal 1952 ha così validamente contribuito alla realizzazione del Museo Storico Nazionale degli Alpini.

Sarà mio doveroso compito far conoscere agli Alpini d'Italia l'opera Sua, ispirata da un altissimo sentimento di amore di Patria, opera decisiva per la realizzazione del Museo. Basta ricordare la delibera del Consiglio Comunale di Trento del 1953 da Lei voluta, che decretava la donazione alla Fondazione della ex casermetta austriaca situata sulla Verruca ed il Suo personale e decisivo interessamento, negli anni 1954-55, per ottenere dalla Regione un aiuto finanziario, oltre a quello concesso, per Suo merito, dalla città di Trento, che raggiunse la cospicua somma di trenta milioni.

Per queste Sue altissime benemerenze ho il piacere di comunicarLe che V. S. sarà iscritto sul « Libro d'oro » della Fondazione Acropoli Alpina, quale primo Benemerito della Causa Alpina.

Rinnovando i ringraziamenti anche a nome di tutti gli Alpini, invio i miei saluti migliori.

IL PRESIDENTE

Come vengono educati oggi i nostri bambini

Dal « Corriere della Sera » del 2 luglio abbiamo appreso che agli scolari della 5ª elementare del Comune di Milano è stato recentemente donato, dal Comune stesso, un libro intitolato « La nostra Resistenza ».

In tale libro, a pag. 79, in una sorta di calendario degli avvenimenti del 1943, è stampata la seguente frase: « Gennaio - In Russia, *completa disfatta* dell'armata italiana (ARMIR) ».

La frase, che ha suscitato un vivace battibecco in sede di Consiglio Comunale, è ingiusta ed ingiuriosa nei riguardi dei soldati del Corpo d'Armata Alpino che, in quella dura sanguinosissima battaglia, combattuta nelle più avverse condizioni morali e materiali, seppero ottenere, dallo stesso avversario, un eccezionale riconoscimento.

Difatti, il bollettino di guerra russo n. 630 dell'8 febbraio 1943, dice testualmente: « Soltanto il Corpo d'Armata Alpino Italiano deve ritenersi *imbattuto* sul suolo di Russia ».

Ora è evidente che chi è *imbattuto* non è *disfatto*.

Perchè occultare ai bambini milanesi una verità storica che torna a vantaggio della reputazione del soldato italiano, ed, in particolare, degli Alpini?

Non le sembra, « Alpino » On.le Meda, assessore all'educazione presso il Comune di Milano, che sarebbe stato più giusto, e più esatto, insegnare ai bambini milanesi che anche in quella tragica circostanza vi furono degli Italiani che seppero tener alto l'onore della Patria?

IN BIBLIOTECA

"L'armata stracciona„

L'auutore, con il titolo del volume, vuol essenzialmente indicare lo stato di disagio materiale delle unità italiane che combatterono una guerra disperata in Balcania nella Divisione « Garibaldi » dopo l'8 settembre. Il titolo certo non si addice all'essenza della lotta intrapresa e condotta nel nostro e in altri Paesi, agli stessi fini, da reparti armati in situazioni pressochè similari.

In realtà il filo conduttore nel volume è la lotta per la libertà in sè, condotta in un paese straniero a migliaia di chilometri dalla propria terra a prezzo di grandissimi sacrifici e di tanto sangue.

E' esatta, seppure troppo breve, la punteggiatura fatta nei riguardi di questi ideali nella sua comunanza al risorgimentale volontariato italiano e ciò al di fuori di qualsiasi preconcetto politico.

In sintesi, per quanto riguarda gli scopi della lotta, per chi la intraprese, si possono accettare le idee dell'Autore, in quanto rappresentavano realmente l'indirizzo della massa impegnata; sarebbe stato però opportuno che Egli avesse accennato anche all'apporto dato nella decisione, dalla tradizionale disciplina del nostro Esercito, nella fedeltà al giuramento prestato e nell'assoluta fiducia, da parte dei gregari, in più o meno piccoli capi, che da oltre tre anni condividevano la loro vita in una guerra duramente condotta con obbedienza nei vari fronti.

Ancora altro elemento, soltanto leggermente adombrato dall'Autore, che ha sostanziato l'ideale risorgimentale, Garibaldino se si vuole, è stato a mio avviso l'innato senso di giustizia latino verso un popolo oppresso, quasi per ripagarlo, concorrendo alla sua liberazione, da una occupazione non sentita a fianco di alleati tradizionalmente nemici.

Circa la cronaca, perchè più che altro l'elaborato è cronaca, essa, a quanto mi risulta, corrisponde, salvo qualche leggera imperfezione, ed in una sequenza scarsamente sostanziata da visione generale, all'appassionante e tragica realtà; la sua lettura desterà senza dubbio interesse in tutti i superstiti i quali, in un quadro più ampio, sebbene incompleto, potranno collocare la loro attività.

Il riporto di molti nominativi, con connessi episodi di scarso rilievo, nuoce all'impostazione letteraria del libro, ma nella realtà rappresentano l'unico riconoscimento che molti umili hanno avuto e serve per far comprendere a coloro, che con buona volontà si accingono alla lettura delle vicende della « Garibaldi», senza esserne stati partecipi, quanto d'altro è avvenuto di non scritto e di pur sublime.

Unica nota stonata che si ripete, sebbene abbia riscontrato un certo pudore nel marcarla, sono le frecciate lanciate nei riguardi di una Istituzione in sè e, per contro, le blandizie verso altra auspicata.

Non dico ciò fosse in realtà sentito da una parte ma, siccome il volume tende proprio ad evitare concetti di parte, sarebbe stato, a mio parere, più obiettivo non insistervi oppure rimarcarle in contrapposizione.

La penna e l'indirizzo personale evidentemente hanno preso la mano ma è obiettivo riconoscere che ciò è avvenuto in termini possibili.

In conclusione l'Autore ha scritto onestamente, si è foraggiato più attraverso i singoli che attraverso dati ufficiali (per questo in genere non è pesante) ma non ha saputo del tutto distaccarsi dai suoi sentimenti personali del momento attuale.

Il libro può essere recensito senza tema di polemiche, specie perchè gli argomenti scabrosi sono temperati e non viene fatto del male a nessuno.

Si potrà dire che, talvolta, si contrasta nelle sfumature con la realtà storica ma per punteggiare obiettivamente una realtà storica è necessario sia scomparsa del tutto non solo la generazione che l'ha vissuta ma anche che lo siano i suoi diretti discendenti.

Prezzo del libro: Lire 2.000

I soci dell'A.N.A. che desiderassero acquistarlo, possono richiederlo direttamente all'autore, sig. Stefano Gestro - Lungomare 27/3 - Genova-Pegli, al prezzo speciale di L. 1.350 da inviarsi a mezzo assegno postale.

due "veci„ sempre in gamba



staff

L'ADUNATA TRIVENETA DI CIVIDALE

nel 40° di fondazione della Sezione

Festa di «penne nere», festa di cuori alla adunata triveneta scarpona di Cividale del Friuli, in occasione del 40° anniversario di fondazione della Sezione «Monte Nero - Alberto Picco», alla quale hanno dato vita oltre quattromila «veci» e «bocia» e particolare lustro la presenza del Presidente nazionale avv. Erizzo, il vice Presidente dr. Nobile, il sottosegretario alla Difesa sen. avv. Pelizzo, il Prefetto di Udine, i generali Albertini, Zavattaro, Della Bianca, Brisotto, Del Carretto, Talamo, Del Din, Olivieri, Zannier nonchè una nutrita schiera di autorità provinciali e mandamentali.

Gli Alpini, provenienti da Bolzano, Trento, Verona, Vicenza, Trieste, Belluno, Feltre, Vittorio Veneto, Conegliano, Tolmezzo, Gemona, Udine sono stati calorosamente festeggiati dalla popolazione cividalese, mentre la città di Sanremo aveva inviato tremila garofani perchè, assieme ai volantini tricolori, la cittadinanza potesse lanciare dalle proprie finestre anche un omaggio floreale alle magnifiche «penne nere».

La cerimonia ufficiale della manifestazione ha avuto inizio con la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti da parte delle autorità, precedendo il corteo la stupenda banda dell'8° alpini ed un impeccabile picchetto armato del battaglione alpini «Cividale».

Subito dopo, tutti si sono raccolti in piazza S. Francesco dove l'arciprete della città mons. Perini ha celebrato la S. Messa ed ha benedetto il nuovo vessillo della sezione, essendo madrina la signorina Carletta Pussini, figlia di un caduto nel conflitto 1915-18.



Il Presidente Nazionale Ettore Erizzo pronuncia il discorso ufficiale

Nobili le parole dell'arciprete per ricordare il significato della ricorrenza e toccante la conclusione con la recita della «preghiera dell'alpino».

Le autorità si sono quindi portate in piazza A. Picco per la cerimonia dello scoprimento di una lapide bronzea, a ricordo dell'Eroe del Monte Nero Alberto Picco, e per assistere alla sfilata.

Alle festose note di bande e fanfare le «penne nere» si sono disposte in ordine ed, imboccando corso Mazzini, sono sfilate attraverso le vie della città. Battimani calorosi, agitare di bandiere tricolori, nuvole di volantini e fiori hanno segnato il passaggio degli alpini che hanno concluso la sfilata dinanzi al palco delle autorità.

Un entusiasmo indescrivibile, mentre una voce rammentava ai microfoni le virtù ed il valore dei singoli reparti, dei reggimenti, dei battaglioni dei gruppi che hanno accolto ed accolgono tuttora le forze alpine delle Tre Venezie.

E questo entusiasmo si è rinnovato, allo scoprimento della lapide dedicata al S.T. M. A. Picco, dopodichè l'arciprete aveva recitato le preghiere di rito; è cresciuto dinanzi al fervente discorso del sindaco sen. Pelizzo, che ha esaltato la figura dell'Eroe del Monte Nero; è letteralmente scoppiato quando il Presidente sezionale maggiore Aldo Specogna ha commemorato l'avvenimento ed il Presidente nazionale avv. Erizzo ha brillantemente completata la cerimonia con sentiti accenti.

Gli alpini, fatti segno a fraterno accoglimento, si sono quindi riversati per la città, mentre le autorità sono state accolte in un locale cittadino per consumare la colazione durante la quale hanno parlato il Presidente nazionale, il sen. Pelizzo, il gen. Zavattaro ed il gen. Della Bianca.

Il numero unico, edito nell'occasione dalla Sezione, è stato distribuito ai presenti e commentato favorevolmente.

La cerimonia, che si è conclusa rapidamente con un cordiale saluto ai componenti direttivi dell'A.N.A. agli ospiti della città Ducale, si è concretata a tarda ora.

Consegnata la bandiera al 2° Alpini

Il giuramento delle reclute del 1964



Giornata memorabile in quel di Cuneo! Giornata di tripudio e di festa, di amore alla Patria e di attaccamento al dovere, che si è indelebilmente impressa nella mente e nel cuore di tutti coloro che l'hanno vissuta.

Le reclute alpine del 2° Reggimento Alpini (C.A.R.) hanno, la mattina del 6 giugno, nell'incantevolte scenario di piazza Galimberti, prestato giuramento di fedeltà alla Patria dinanzi alla gloriosa Bandiera di guerra che il Reggimento aveva appena ricevuto.

Duplice cerimonia quindi; consegna della Bandiera e giuramento dei giovani alpini del 1° contingente 1964.

Erano presenti alla manifestazione Monsignor Arrigo Pintonello, Ordinario Militare per l'Italia; il Gen. di C.A. Michelotti, comandante della Regione Militare N.O.; il Gen. Chiarizia, Comandante Militare di Zona, il Prefetto di Cuneo, il Sindaco, il Gen. Musso in rappresentanza dell'Ass. Naz. Alpini ed innumerevoli altre personalità civili, militari e religiose. Era pure presente uno dei più vecchi alpini d'Italia: Giuseppe Benedetti, di anni 96!

Alle ore 9,30 precise il Gen. Michelotti passava in rassegna l'imponente schieramento del Reggimento che, per l'occasione, vedeva schierati alla propria destra gli alpini in congedo delle sezioni A.N.A., la maggior parte dei quali avevano fatto parte del vecchio glorioso «Dôi».

Successivamente il Comandante del Reggimento, Colonnello Ivan Ros-Sebastiano, chiamava a rapporto i comandanti di battaglione e di compagnia e si recava insieme ad essi a ricevere la Bandiera, che, veniva scortata sin davanti l'altare, dove Monsignor Pintonello la benediceva.

Seguiva il giuramento di fedeltà alla Bandiera da parte di tutti gli ufficiali, i sottufficiali e gli alpini del Reggimento. Scroscianti applausi facevano eco all'intera cerimonia. Erano presenti, non solo i Cuneesi in gran massa, ma anche molti familiari delle giovani reclute, scesi a Cuneo, non soltanto dalle valli piemontesi, ma dalla Lombardia, dal Veneto e, fin'anco dall'Alto Adige!

Faceva seguito la S. Messa, officiata dal cappellano militare, don Fiorino Bertoletti. Quindi il Comandante del Reggimento invitava «...dinanzi all'altare di Dio, alla Bandiera della Patria, e alle loro famiglie...», le giovani reclute a prestare giuramento di fedeltà alla Patria.

Un possente «Lo giuro!» prorompeva dei petti di quelle migliaia di giovani alpini.

Indi i Reparti, fanfara in testa, sfilavano, impeccabili e fieri, innanzi alla loro Bandiera.

Cap. Alfio Greco

La M. O. Zani al CAR di Falconara

Anche quest'anno il Gruppo Medaglie d'Oro al V.M., come negli anni precedenti, si è fatto promotore presso il Ministero Difesa per far svolgere, presso le Forze Armate, una manifestazione diretta ad onorare le Medaglie d'Oro e ad esaltarne il valore morale e ideale.

Il Ministro Andreotti, con apprezzata sensibilità verso gli insigniti della massima ricompensa, ha accolto il desiderio del Gruppo ed ha istituito «La giornata in onore delle Medaglie d'Oro al V.M.» da svolgersi presso le Caserme dei C.A.R. e dei B.A.R. durante la fase iniziale dell'addestramento del contingente di leva.

Con nostra soddisfazione ed orgoglio, anche quest'anno, a rappresentare i decorati di Medaglia d'Oro al V.M. alla cerimonia che si è svolta il 19 aprile u.s. a Falconara Marittima presso il 28° Reggimento Fanteria «Pavia» (CAR) — i verdi di Gorizia — è stata destinata una delle nostre più belle Medaglie d'Oro Alpine, il Dr. Luciano Zani, già appartenente al Btg. Valchiese del 6° Reggimento Alpini, Divisione Tridentina, che si è coperto di gloria in terra di Russia.

La manifestazione si è svolta nella Caserma del 28° Reggimento Fanteria «Pavia». Il Comandante della Zona Militare di Bologna, era rappresentato dal Gen. Ronga, che ha portato al Dr. Zani il benvenuto ed il ringraziamento particolare dell'Esercito per la sua ambita presenza alla Cerimonia.

Assente per ragioni di servizio il Comandante del Reggimento Col. Tangorra, assumeva il comando delle truppe il Capitano Cantoni, il quale disponeva perchè il Decorato fosse ricevuto con tutti gli onori e gli presentava i Reparti di Reclute, circa 1500, schierate in parata ed alle quali illustrava la figura del Dr. Zani valorosissimo combattente nelle Campagne di Grecia e di Russia.

Prendeva quindi la parola la Medaglia d'Oro Zani, il quale, rivolgeva ai quadri ed alle giovani leve, un conciso discorso esaltante il Valore del Soldato Italiano e le sue glorie passate e presenti. Venivano quindi offerti all'Ospite, presso il Circolo Ufficiali del Reggimento, un vermout d'onore ed una medaglia d'oro ricordo, con lo stemma del Reggimento ed il motto «I verdi di Gorizia».

Dopo la visita alla Caserma ed a tutti i Servizi relativi la Medaglia d'Oro Zani, col Cap. Cantoni e tutti gli ufficiali del reparto, si recavano nei refettori dove, assieme alla truppa, consumavano il rancio, dando così termine alla significativa cerimonia, in un'atmosfera di vero e spontaneo cameratismo, permeato del più alto spirito militare e d'italianità.

"OTTO LUSTRI DI VITA,,

Un volume che si raccomanda

In occasione del 40° anniversario di fondazione della Sezione «M. Nero-A. Picco» di Cividale è uscito un «numero unico» che s'intitola «Otto lustri di vita».

Si raccomanda per il nitore della veste editoriale e per l'interesse dei numerosi scritti accolti nelle sue quasi duecento pagine che ne fanno un vero e proprio volume.

E' dedicato «ad onore dei Caduti, a vanto dei superstiti, per gli alpini di oggi e di domani» e dopo le lettere di adesione del Presidente nazionale, del Presidente onorario della sezione, del Sindaco di Cividale, dei Comandanti la brigata «Julia», «Ottavo Alpini», «Terzo Artiglieria da montagna», battaglione «Cividale» e Presidente sezionale, attraverso una corsa veloce nel tempo rifà la storia dei battaglioni «Cividale», «Val Natisone», «Monte Matajur», «Monte Nero» e Gruppo «Conegliano».

Note storiche, diari di guerra, episodi, racconti, segnalazioni particolari di comandanti e subalterni, ricordi di Caduti ed amici sono raccolti nel testo assieme a poesie, canti ed illustrazioni.

Pagine che non sottolineano soltanto una ricorrenza fausta, ma che costituiscono un intelligente, prezioso apporto alla maggiore e migliore conoscenza dell'anima italiana delle genti del Friuli orientale e di quanti hanno militato e combattuto nei battaglioni alpini friulani.

Il volume è a disposizione di tutti coloro che desiderano rivedere le tante giornate di «naja» e di guerra attraverso rievocazioni vive e sentite, presso la Sezione A.N.A. di Cividale od il segretario signor Manlio Boccolini, corso Mazzini, Cividale.

L'opera costa lire 1000 e viene inviata anche per posta di richiedenti. Per detta spedizione occorre aggiungere 100 lire.

Galleria Alpina

Invitiamo gli alpini i quali fossero in possesso di documenti fotografici, scritti, disegni ecc. di particolare interesse riguardanti fatti, episodi, avvenimenti, persone del nostro Corpo di volerne fare invio a «L'Alpino» per la pubblicazione.

Si vorrebbe iniziare con ciò sul giornale una pagina illustrativa (iconografica) che mettesse in luce e portasse a conoscenza dei lettori qualche interessante scorcio o quadro inediti della vita del nostro Corpo, sia in pace sia in guerra.

E' superfluo dire che i documenti da accompagnarsi con opportuna didascalia o descrizione anche particolareggiata verranno usati con il dovuto riguardo e restituiti sollecitamente dopo la riproduzione al legittimi possessori, riportandone il nome accanto alla fotografia riprodotta.

IL TACCUINO DEL BOSCAIOLO

di Mario Cereghini

A bacio — Versante a b. = versante a tramontana; il contrario del solatìo. Fianco della valle ove non batte il sole.

Abboccato — Vino che si lascia bere volentieri perché non brusco. Pesce che ha ingoiato l'amo.

Abbronzatura — Effetto dell'abbronzare al sole, molto ricercato dai frequentatori della montagna e delle spiagge. Si addice a entrambi i sessi e fa più belli anche i vecchi e i bambini. I fanatici dell'a. diventano naturalmente ridicoli, ma essi non se ne accorgono e ne vanno invece fieri. Meglio non incontrarli quando hanno ripreso il tono consuetudinario del lavarello. I fusti più noti usano una lampada speciale per abbronzare anche in casa: il celebre stitico E.M. l'ha fatta piazzare nel gabinetto. C'è perfino chi si fava poco e chi usa olii e creme per accrescere l'effetto del sole.

Adret — Nel dialetto savoiardo indica il versante vallivo o montano esposto al sole. È il contrario del versante a bacio, in ombra.

Améba — Sorta di miserabile animale unicellulare (**protozoo rizopodo**) proprio di certe acque dolci e che può facilitare la dissenteria. L'a. fu una malattia tipica contratta dalle nostre truppe in Macedonia, in Albania e in Africa.

Anice — Pianta ombrellifera dai frutti aromatici usati per fare liquori e confetterie. L'essenza di a. ha azione sedativa. L'acqua d'anice fu molto in voga tempo fa e venne adottata da alcuni eserciti europei come genere di conforto. « Nivola » era da noi chiamata la bibita biancastra ottenuta versando un po' d'a. nell'acqua.

Arfa — Arpa, seccaiola. Grande telaio costituito principalmente da pali disposti in senso orizzontale e distanziati, sui quali viene esposto il fieno ad asciugare. Primeggiano nell'Ampezzano a causa delle loro notevoli dimensioni.

Baldracca — Mitico mulo in forza al battaglione Morbegno durante la campagna invernale albanese del 1940-'41. A lui erano accollate le colpe e le relative bestemmie tutte le volte che il rancio o la posta non arrivavano sul Monte Lefka o sul Bregu i Math. A causa di quelle cinghie il povero B. subì gravi onte: fiaccato dalle fatiche materiali e da quelle morali un giorno restò lì secco nella melma sprofondando senza agitarsi col suo carico di pagnotte tra fango, neve, sangue ed escrementi. Nelle nostre città non gli vennero intitolate né piazze né strade.

Bergschrund — Vocabolo tedesco già adoperato con sussiego dagli alpinisti nostrani per indicare la crepaccia terminale del ghiacciaio presso le rocce delle cime.

Bilgeri Georg (1873-1935) — Colonnello austriaco assai noto per aver inventato l'attacco da sci omonimo. Si trattava di un sandalo prevalentemente metallico e a molla, adottato dall'esercito austriaco durante la Grande Guerra del '15-'18. Venne propalato nelle valli italiane a seguito della sventura degli sci austriaci come reliquati bellici.

Consiglio di Valle — Consorzio di Comuni a carattere permanente, atto a migliorare nel modo più vasto e generale l'economia montana. Istituzione moderna, si ricollega ad antichi ordinamenti che ebbero molta efficacia in alcune valli specialmente in periodo medioevale e più tardi.

Crepa! — Voce del verbo crepare ammannita dal capo cordata in azione sospetta quando viene ansiosamente interpellato dai compagni sottostanti. Mentre la montagna affratella, lo strapiombo ispira laconicità e riservatezza.

De Saussure, Horace, Bénédict Biologo, botanico, geologo e meteorologo svizzero, nato a Ginevra nel 1740 e morto nel 1799. È considerato uno dei fondatore dell'alpinismo moderno. Scalò il Monte Bianco nel 1787 a scopo scientifico e visse accampato per 17 giorni al Colle del Gigante nel gruppo del M. Rosa. Alle sue interessanti pubblicazioni hanno attinto molti scrittori di montagna.

Disboscamento — Tendenza autolesionista intesa a distruggere uno dei più preziosi beni naturali quale è il bosco. Le rovine causate in montagna a causa dei disboscamenti irrazionali sono note: ciò non toglie che con una scusa o l'altra tali vandaliche distruzioni continuino.

M. C.

Il 14 giugno sulla cima del Monte Nero



Come ogni anno, una rappresentanza di alpini della Sezione di Gorizia ha deposto sulla cima del Monte Nero un mazzo di fiori per rendere omaggio ai gloriosi Caduti ed al S.Ten. Alberto Picco.

La deposizione ha avuto luogo in contemporaneità alla celebrazione del 40° anniversario della costituzione della Sezione di Cividale che ha avuto luogo in quella città domenica 14 giugno.

La sede della Sezione di Genova dedicata ai Caduti della Provincia

Domenica 7 giugno, con una cerimonia semplice ed austera, è stata inaugurata la lapide che consacra alla memoria di tutti gli Alpini della provincia caduti per la Patria la bella sede della Sezione Ligure.

Riuniti dinanzi all'ingresso della caratteristica costruzione incastonata fra il verde dei bastioni di corso Aurelio Saffi, che sa di rifugio alpino e di villetta moderna ad un tempo, numerosi alpini in congedo, molti dei quali accompagnati dai loro familiari, hanno assistito allo scoprimento della lapide murata sopra l'ingresso principale, sulla quale queste semplici parole rievocano — con un monito di fede e di fratellanza — le « Penne mozze » di ogni età, di ogni grado e di ogni condizione sociale:



« Alpini!... in questa casa ti accoglie lo spirito degli Alpini caduti per la Patria. Ricorda il loro sacrificio! Ti sia guida la loro fede! »

Presenti, o rappresentate, le massime autorità civili, militari e religiose, i familiari delle Medaglie d'Oro alpine della Provincia, la Medaglia d'Oro comandante Castruccio, il Presidente nazionale dell'A.N.A. e le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma, alle ore 11 ha avuto inizio la cerimonia: uno squillo di attenti, un impeccabile presentat'arm del picchetto d'onore costituito da un plotone del 157° Fanteria « Liguria » Medaglia d'Oro, ed il drappo tricolore che la nascondeva alla vista si sollevava lentamente, scoprendo la lapide alla quale il Cappellano militare don Nabacino impartiva — tra il commosso raccoglimento degli astanti — la benedizione celeste.

Dopo la deposizione di una corona di alloro alla base della lapide, il generale Caligiuri, con una breve ed applaudita allocuzione, ha sottolineato l'alto significato morale della cerimonia che pone su un unico piano di uguaglianza — nel ricordo marmoreo — tutti i Caduti, senza differenze di guerre, di fede e di ideologie, accomunati nel supremo sacrificio della vita, offerta alla Patria nell'adempimento del loro dovere di cittadini e di soldati.

Al termine, i dirigenti della Sezione hanno offerto alle autorità, ai familiari delle Medaglie d'Oro ed alle signore intervenute un piccolo rinfresco nella Sala della Presidenza della Sezione, dove — come è noto — sono conservate in una teca le reliquie ossee dei Martiri Fabio Filzi, Cesare Battisti e Damiano Chiesa, il cui spirito aleggia fra gli innumerevoli ricordi recenti e lontani che, con fotografie, vessilli, vecchi gagliardetti, targhe e sculture, adornano la sala.

Spiacenti di non aver potuto avere fra noi il sindaco Pertusio — particolarmente legato alle « Penne nere » dal ricordo del Padre, un valoroso capitano degli Alpini caduto nella prima guerra mondiale, — riportiamo il telegramma col quale ha dato alla cerimonia la sua incondizionata adesione: « Rammaricato impossibilità dovuta concomitante impegno ufficiale intervenire cerimonia scoprimento lapide cui sarà rappresentato invio cordialissimo ed augurale saluto ».

Ricordiamo in particolare, fra le autorità intervenute, il Vice Prefetto, in rappresentanza del Prefetto di Genova, il vice Questore, il Provveditore agli Studi dott. Barberini, monsignor Molinari (... se mi volete mi venite a prendere ») in rappresentanza del Cardinale Siri, l'assessore comunale dott. Piombini in rappresentanza del Sindaco, il colonnello Luoni comandante del 157° reggimento Fanteria, il colonnello Zaffiro in rappresentanza del Generale comandante di Zona, Ufficiali dei Carabinieri per il Comando Legione ed altri ancora.

R. C.

PROMEMORIA

Riteniamo opportuno ricordare quanto segue:

1. — Al fine di mantenere lo schedario dell'Associazione sempre aggiornato, è necessario che le Sezioni comunichino con sollecitudine alla Sede Nazionale ogni variazione di nominativo nel titolare dell'incarico e ogni cambio di indirizzo relativi ai Presidenti sezionali ed ai Capigruppo.

2. — Nonostante le comunicazioni reiteratamente effettuate con circolari attraverso le pagine de « L'Alpino » non di rado si dimentica che le inserzioni di anagrafe alpina — lutti di familiari, nascite, matrimoni — e quelle relative a notizie varie — promozioni, concessione di onorificenze, segnalazioni di benemerenze, ecc. — per la pubblicazione sul nostro periodico, sono soggette alla tassa di L. 50 per parola.

Viene effettuata la pubblicazione gratuita su « L'Alpino » solamente per la scomparsa dei nostri Soci.

3. — Richiamiamo l'attenzione sulla disposizione di legge che stabilisce l'abolizione della indicazione della paternità e della maternità sui documenti. Ciò vale anche per la compilazione delle schede di iscrizione dei Soci alla nostra Associazione.

4. — Continuano a pervenire dalle nostre Sezioni e da singoli telegrammi che non tengono conto che esiste, per la corrispondenza con questa Sede Nazionale, l'indirizzo ASSOCIALPINI MILANO.

NUOVI GIORNALI ALPINI



Abbiamo il piacere di informare i nostri soci che continuano ad aumentare i periodici delle nostre Sezioni e Gruppi.

Entro il corrente mese uscirà il primo numero di « La nostra baita », organo della Sezione svizzera.

Non conosciamo la sua periodicità.

Nel mese di aprile è uscito il Notiziario « Col Maor » del Gruppo A.N.A. « Pietro Zaglio » di Salce (Belluno).

Ai due nuovi fogli verdi gli auguri de « L'Alpino ».

" LA FANFARA DEGLI ALPINI "



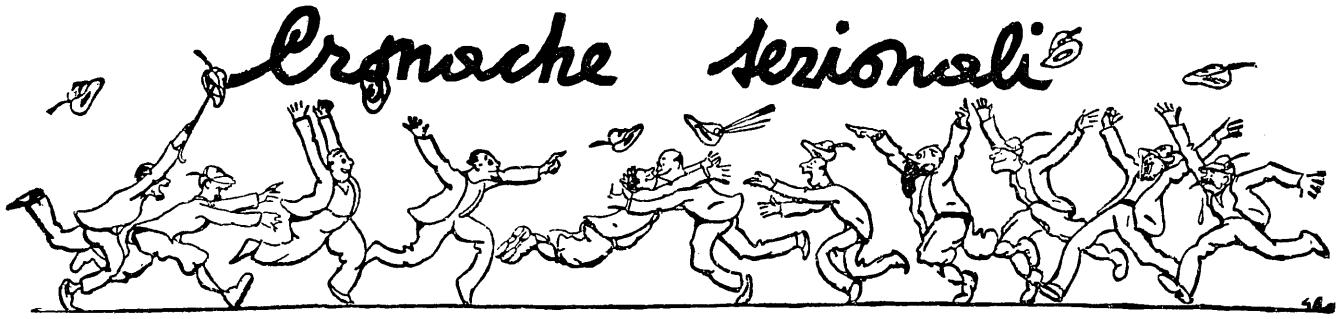
Un bel disco di marce alpine realizzato dalla fanfara della Sezione di Torino.

La Sezione di Torino ha corrisposto all'attesa di tanti nostri Soci realizzando, con la sua ben nota e valida fanfara diretta dal M.° Adamo Teolis, un magnifico disco inciso dalla Cetra, che contiene le seguenti esecuzioni: Fieri Alpini - Monte Nero - Apriteci le porte - La penna nera - Stella Alpina Montagne valdostane - Trenta soldi - Chiesetta alpina - Inno degli Sciatori - Dormi mia bella, dormi - L'Alpin 'nbataja.

Il disco è a 33 giri e viene posto in vendita al prezzo ridotto di L. 2000 più spese postali, presso la Sede della Sezione di Torino - Via della Rocca 20.

GLI UFFICI DELLA SEDE NAZIONALE E DE « L'ALPINO » RIMARRANNO CHIUSI PER FERIE DAL 3 AL 23 AGOSTO COMPRESO

La corrispondenza pervenuta in tale periodo non avrà evasione



DALLE SEZIONI ALL'ESTERO

Argentina

Le "Penne Nere" riunite a La Plata inaugurano un Gagliardetto A.N.A.

Domenica 24 maggio, a smentita delle previsioni metereologiche e a conferma delle tradizioni alpine, un sole primaverile illuminava la Plaza Italia dell'industriosa città de La Plata — capoluogo della Provincia di Buenos Aires — prescelta come punto d'incontro per un importante convegno degli « scarponi » appartenenti alla sempre più numerosa Sezione Argentina dell'A.N.A.

Simile a un vasto e florido giardino, la piazza si presentava addobbata di bandiere italiane e argentine, nonchè munita d'altoparlanti che trasmettevano i tradizionali cori di questo glorioso Corpo del nostro Esercito, via via che si andava colmando di « penne nere » sopraggiunte da ogni parte e con qualsiasi mezzo di trasporto. Particolarmente numerosi gli alpini dei Gruppi di Rosario e di Concepción del Uruguay capeggiati dai rispettivi capigruppo Ruffino e cav. Follin.

Dal centro della piazza, ai piedi del monumento che vi sorge, era stato eretto un altare, davanti al quale, alle dieci in punto, la massa degli alpini si schierava in formazione di quadrato. Alla cerimonia assisteva pure una folla imponente di argentini e di connazionali, fra cui si notavano il Console de La Plata Dr. Vittorio Bonomo, il Presidente della Federazione delle Società Italiane de La Plata, il Presidente della ex Combattenti e tutti i presidenti delle Società Italiane locali.

La cerimonia è incominciata con l'esecuzione degli anni argentino e italiano da parte della banda del 7° Regg. Fanteria dell'Esercito Argentino, messsa a disposizione dalla cortesia del suo Comandante Col. Petrelli, grande amico delle « fiamme verdi ».

Poi, veniva portato davanti all'altare il vessillo sezionale, accompagnato dal Presidente Sezionale e circondato dai gagliardetti dei Gruppi. Il Presidente Zumin, con appropriate parole, consegnava allora al capogruppo de La Plata, Giuseppe Rauss, il gagliardetto del Gruppo, dichiarando che esso era donato dalla Sede Nazionale dell'A.N.A. e che rappresentava quindi la Patria e tutti gli alpini vivi e morti. Dopo tali parole, il Cappellano Padre Mecchia impartiva la sua benedizione al fiammante simbolo, mentre la fanfara sezionale suonava l'Inno degli Alpini. Successivamente, il Cappellano officiava la S. Messa, accompagnata dalla banda del 7° Fanteria e dalla fanfara alpina, finita la quale rivolgeva ai presenti una commossa e commovente allocuzione in cui ricordava le date decisive e i morti alpini di tutte le guerre.

E' seguita la sfilata per le vie della città: sfilata così imponente da far pensare a un'Adunata annuale piuttosto che a una semplice riunione di « penne nere ». La aprivano staffette della Polizia; poi, veniva il Vessillo Sezionale, scortato dal suo Presidente; poi, ufficiali superiori, consiglieri sezionali e capigruppo; poi la fanfara sezionale e i vari gagliardetti; infine una lunga colonna di alpini che sembravano appena usciti di caserma e che rappresentavano tutti i battaglioni e avevano combattuto in tutte le guerre.

Arrivati al monumento del Gen. San Martin tutti si schieravano sull'attenti, e mentre la banda del 7° Fanteria intonava la marcia San Lorenzo, il cap. Zumin vi deponeva una corona d'alloro. Proseguita la marcia fra le canzoni del Grappa e gli inni degli Alpini e del Piave, raggiungevano la sede delle Scuole Italiane, dove il Presidente Sezionale assieme al Console dr. Bonomo posava un'altra corona davanti al monumento che ricorda i caduti italiani nella prima guerra mondiale.

Finite le cerimonie ufficiali il rancio è stato servito da uno stuolo di belle ragazze alla Casa d'Italia dove gli organizzatori hanno avuto non poco da fare per sistemare gli oltre 500 commensali mentre molte persone dovevano cercare posto presso trattorie vicine. Ormai i nostri alpini sono tanti ed hanno tanto seguito che per loro è un serio problema riunirsi tutti in uno stesso ambiente.

Alle frutta ha dato il benvenuto ai presenti il Presidente della Casa d'Italia e subito dopo il presentatore annunciava tra l'applauso dei presenti la parola del presidente sezionale: il « papà » Zumin. Dopo aver ringraziato le autorità presenti il cap. Zumin ha messo in rilievo che l'atto più significativo per commemorare il 24 maggio era stato appunto quello di inaugurare il gagliardetto di un nuovo Gruppo che in pochi mesi si era trasformato in una massiccia formazione di entusiasti alpini. Ricordava il recente Raduno di Verona dove hanno sfilato 120.000 « penne nere » e illustrando l'attività dell'A.N.A. assicurava che pure in Argentina gli alpini mantenevano vivi gli stessi sentimenti dei commilitoni residenti in Patria.

Ha consegnato poi al Console de La Plata un cappello alpino metallico ed al capogruppo Rauss il distintivo d'argento per il suo lavoro efficace ed intelligente a favore del fiammante Gruppo de La Plata. Rauss ringraziava i presenti e consegnava alla Sezione dell'A.N.A. un artistico trofeo alpino intarsiato nel legno da un alpino del Gruppo. Il Console dr. Bonomo ringraziando per le attenzioni ricevute, esaltava le doti degli alpini in pace ed in guerra,ricordava il 24 maggio e si augurava di potersi trovare molto spesso tra i gloriosi « scarponi » d'Italia.

Incominciarono poi ad intonarsi i tradizionali cori della montagna accompagnati dalla instancabile fanfara sezionale. Verso sera, i primi automezzi incominciarono a muoversi, portando verso le rispettive case dei « veci » e dei « bocia » l'entusiasmo e la commozione della giornata vissuta e nel cuore l'inestinguibile ricordo nostalgico della Patria lontana.

ma sala des « Entrepreneurs », dove giunse il Presidente Marchese Ferrante di Ruffano.

Nella sala fu servito un rancio gratuito.

Poi l'atmosfera si fece luminosa e incandescente con la più intima e cordiale fraternità fra « veci e zovani » di tutte le classi, con i canti tradizionali e i brindisi generosi...

La serata si chiuse a notte inoltrata con una festa danzante e una ricca tombola.

Belgio

Domenica 14 giugno: Festa degli Alpini del Belgio ad Sisden-Vucht, Limburgo

In occasione del 3° anniversario della costituzione del Gruppo Alpino del Limburgo, è stato organizzato un raduno di Alpini e di connazionali nel centro minerario di Eisden-Vucht, nel Nord del Belgio. Hanno partecipato all'incirca 170 Penne Nere iscritte alla Sezione Belga dell'Associazione Nazionale Alpini, molti con le loro famiglie. Oltre agli iscritti al Gruppo del Limburgo, sono arrivati in mattinata i pullman con i soci del Gruppo Alpino di Liegi del recentemente costituito Gruppo del Hainaut, comprendente le zone di Mons, Charleroi e Namur.

A salutare le autorità e tutti gli intervenuti era presente il Capo Gruppo Luigi Marchesini, che ha egregiamente organizzato il raduno assieme ai membri del suo Consiglio. Ad essi si deve un particolare elogio per esser riusciti a dare una ottima e forse inaspettata riuscita alla festa, con la partecipazione della locale banda, tutta fiamminga, trasformandola in vera fanfara alpina.

Presenti erano anche il presidente della Sezione Alpini del Belgio marchese Ferrante di Ruffano; il console italiano per il Limburgo sig. Di Vito. Il Presidente Sezionale dell'A.N.C.R. sig. Farroni, in rappresentanza del Cav. Serra; il presidente locale dei Bocciofili, sig. Ramazzotto; il missionario Rev. Don Trabalzini. Tra i sostenitori del Gruppo notavasi anche il dott. Fabbry. I Capi Gruppo di Liegi, Picchioni, e dell'Hainaut, Pittol assieme ai membri dei rispettivi Consigli Alpini erano pure presenti.

Si è consumato uno squisito rancio, offerto a tutti gl'iscritti dal Gruppo locale, nella gran sala del Centro italiano, ove il presidente della nostra Sezione ha rivolto simpatiche parole di saluto agl'intervenuti; ha comunicato anche i saluti personali del Consiglio Direttivo dell'A.N.A. dall'Italia; del Console italiano a Bruxelles; del presidente della Sezione belga dell'U.N.U.C.I. e dell'O.N.A.R.M.O. dott. Bini. Il console Di Vito ha quindi rivolto calde parole di amicizia e di ammirazione per le Penne Nere, che mantengono sempre alto, anche distanti dalla Patria, il nome dell'Italia cui tanto hanno dato in sacrificio e gloria.

Particolarmente toccante per tutti i presenti è stata poi la marcia a passo militare delle Penne Nere che, con il Vessillo sezionale ed i tre gagliardetti in testa preceduti dalla nuova « fanfara alpina » del Limburgo, hanno sfilato « per tre » sino alla chiesa di Mariaheide alla musica dell'Inno degli Alpini. Nella breve funzione religiosa, in commemorazione degli Alpini scomparsi su tutti i fronti nell'adempimento del dovere, anche da parte dell'officiante Don Trabalzini sono partite commosse e patriottiche parole di saluto.

Qualche abbondante rovescio di pioggia nel pomeriggio ed in serata non ha ostacolato la simpatica adunata che, allietata prima da cori alpini su dischi, ha poi avuto la orchestra italiana per iniziare un allegro periodo danzante. L'estrazione della lotteria alpina ha avuto luogo per ultimo, col sorteggio di numerosi premi, tra i quali un frigorifero di marca italiana da 200 litri.



Il corteo in marcia verso la chiesa di Mariaheide

Il 24 Maggio celebrato al Gruppo di Liegi

Il 24 maggio, data sacra della nostra Patria, il Gruppo Alpini di Liegi ha celebrato il 5° anniversario della sua costituzione.

La giornata è cominciata con la Santa Messa, celebrata per i Caduti di tutte le Guerre, dal Cappellano Alpino P. Paolino Cristofari, nella Chiesa della Missione Italiana a St. Jean.

Erano presenti il Sgr. Console Generale d'Italia, Dr. Paolo Mussa,, il Cav. Pagano, il Sgr. Righelli, Direttore del Banco di Roma, e il folto Gruppo degli Alpini con i loro Gagliardetti guidati dai Capigruppo, Picchioni di Liegi, Marchesini del Limburgo, Pittol dell'Hainaut.

Finito il Rito Religioso, la festa si è svolta nella grande e bellissi-

Canadà

Manifestazioni artistiche al Gruppo di Edmonton

EDMONTON, 15 giugno. — *Il Gruppo di Edmonton ha organizzato, in collaborazione con la locale « Dante Alighieri », in occasione di un'esposizione durata una settimana, alla quale era interessato anche il nostro Ministero del Commercio estero, una serie di manifestazioni artistiche, culminate con la esibizione di un quartetto vocale, costituito dagli Alpini Franco Coppola, Gino Maraschini, Guido Rodighero e Alberto Dal Moro, che ha cantato, cappello Alpino in testa, le più belle canzoni del repertorio alpino.*

L'esibizione finale ha avuto luogo la sera del 24 maggio al « Jubilee Auditorium », alla presenza delle Autorità canadesi e di una numerosa folla di italiani che ha riempito completamente il teatro. Il successo del quartetto è stato veramente strepitoso ed ha consentito, sia ai canadesi che agli italiani di apprezzare una volta di più le nostre belle canzoni nonchè l'elevato spirito dei nostri Alpini all'estero.

Francia

Commemorazione a Parigi della storica data del 24 Maggio

Un numeroso gruppo di Alpini della Sezione di Francia, con a capo il Presidente Ribet, ha partecipato, col vessillo, alla commemorazione del 24 Maggio, in comunione di spirito con i Soci della Sezione di Parigi dell'Associazione Combattenti e Reduci, riunitisi in assemblea ordinaria, nei saloni del Consolato Generale d'Italia, organizzata dal Presidente della Sezione Avv. De Palma, con l'intervento del Presidente della Federazione di Francia, Comm. Cristiani.

Dopo la cerimonia, un vermouth d'onore è stato gentilmente offerto ai convenuti, alla presenza del Console Generale, Dott. Ferrara.

Manifestazione a Parigi alla Tomba del Milite Ignoto

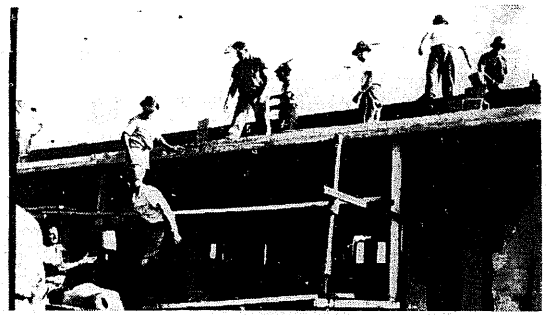
Domenica 31 Maggio una numerosa delegazione della Sezione Combattenti di Roma si è recata all'Arco di Trionfo, alle ore 11, per deporre una corona di alloro sulla Tomba del Milite Ignoto, alla presenza del Console Generale d'Italia, Dott. Ferrara e Rappresentanze di Associazioni di ex Combattenti francesi.

La nostra Sezione, cordialmente invitata, ha partecipato a tale manifestazione con un forte gruppo, vessillo in testa.

Il Presidente Cap. Ribet e gli altri dirigenti la Sezione, si sono poi intrattenuti lungamente con i capi della rappresentanza venuta da Roma e con il Console Generale.

Uruguay

Gli Alpini della Sezione impegnati nella costruzione di una scuola



Pasqua Alpina a Montevideo

Domenica 5 aprile, presso la Sede Sociale del Circolo Trentino di Montevideo, la Sezione Uruguay festeggiava la Pasqua Alpina con l'intervento di quasi tutti i Soci e rispettive famiglie.

Alcuni giorni prima, una lettera del Rev. Padre Don Luigi Mecchia, Cappellano degli Alpini residente nei pressi di Buenos Aires, annunciava che il giorno 5 si sarebbe recato a Montevideo per celebrare la Pasqua insieme agli Alpini residenti in Uruguay.

Difatti, venerdì 3 aprile, Padre Mecchia era ricevuto all'aeroporto di Carrasco dal Presidente della Sezione Uruguay Testoni, dal Vice

Continua in 10ª pagina



● Continuazione da pagina 9

Presidente Capoferri, dal Segretario Abbruzzini e dal Tesoriere Pirovano.

Traendo il massimo profitto del poco tempo disponibile in quel fine di settimana, il fervoroso e dinamico Cappellano si faceva in quattro per visitare gli Alpini e per assolvere i compiti e gli impegni che gli derivavano dalla sua doppia qualità di Sacerdote e di Alpino.

La mattina del 5, la bella sede del Circolo Trentino — gentilmente ceduta dal Consiglio Direttivo — si riempiva di gente ed, in breve tempo, i cappelli grigioverdi e le penne nere davano la sensazione di trovarsi in una «capanna». Si sarebbe quasi creduto che, se si fosse usciti all'aperto, si sarebbero visti, là in fondo, il Castello del Buon Consiglio, ed alle spalle, la Paganella.

Già affiatati da precedenti riunioni, fin dai primi momenti la cordialità e l'allegria divennero i motivi dominanti della giornata. Veramente, è questo ormai un luogo comune per gli Alpini residenti in Uruguay. Vogliamo però far notare che il tradizionale spirito alpino si è trasfuso anche nei figli, nati fuori dai confini d'Italia, e che le adunate alpine amalgamano le famiglie italiane come poche volte è possibile vedere in altre riunioni.

Padre Mecchia dava inizio alla fase religiosa della giornata con la Santa Messa, assistito da due Alpini e coadiuvato da due Sacerdoti italiani residenti ad alcuni chilometri da Montevideo. Al Vangelo, la voce ferma e sicura di Padre Mecchia dava agli Alpini ed alle loro famiglie il suo augurio pasquale e poi, con tono a volte pacato, a volte vibrante, diceva la sua predica con parole che commuovevano profondamente gli intervenuti.

Compiuto il proprio dovere verso Dio, «dulcis in fundo», gli intervenuti presero d'assalto le tavolate ed il rancio saporitamente preparato dal cuoco-Alpino Pinelli.

DALLE SEZIONI IN ITALIA

Abruzzi

A Macerata il 24 maggio

Una buona rappresentanza col vessillo sezionale, i dirigenti Luisi, Mannella, Fioravanti, Iacobucci e parecchi consoci, ha partecipato alla imponente manifestazione per la inaugurazione della Piazza dedicata alla medaglia d'oro alpina Pizzarello organizzata sotto gli auspici della Sezione «Marche». Un grazie vivissimo al Presidente Paoloni ed al sig. Sindacc per la ospitalità concessa in un ambiente di sana fraternità alpina.

A Vicenza il 7 giugno

La Sezione è stata ufficialmente rappresentata all'Adunata dei reduci della «Julia» dal Vice Presidente Ten. Col. Lombardi. Sono intervenuti anche, malgrado la distanza, parecchi consoci col vessillo.

All'Aquila il 30 maggio

S.E. Mons. Pintonello, ordinario militare, ha impartito la Cresima a parecchi militari alle armi in una solenne suggestiva intima cerimonia alla presenza del Comandante del Presidio. Per significativa iniziativa del Ten. Col. Guaschino, comandante del Bar «Julia», alcuni ufficiali della nostra Sezione hanno fatto da padrini alle giovani reclute.

A Tolmezzo il 24 maggio

La Sezione è stata rappresentata dall'ing. Semenza, espressamente delegato a portare al glorioso 8° il saluto affettuoso di tutti gli Alpini abruzzesi.

All'Aquila il 31 maggio

Un buon numero di consoci del Gruppo locale, col vessillo, ha assistito alla manifestazione in onore dei decorati e degli Orfani di Guerra portanto ad essi la conferma della più fervida solidarietà.

A Pescocostanzo e Roccaraso il 31 maggio

Alla presenza dei rispettivi Capi Gruppo Mannella e Liberi, in cordiali raduni, il Panathlon Club dell'Aquila, ha consegnato allo sciatore Alp. Virgilio Falconio, la medaglia d'oro per l'attività sciistica del 1963 ed ha tributato agli altri consoci Giovanni Rosato ed Egidio Del Castello un fervido encomio per i brillanti risultati ottenuti in campo nazionale nel 1964. Dopo il convivio di Roccaraso il Ten. Col. Iacobucci che, a nome della Sezione, aveva dato, prima, in consegna al Gruppo di Pescocostanzo la Coppa vinta a Limone, ha rievocato le competizioni sciatorie di una volta e salutato affettuosamente gli atleti fra cui anche il «vecio» Serg. Seberich, fiumano, ormai residente a Roccaraso. Un ringraziamento al Panathlon ed al suo Presidente Avv. Marinelli, per la bella iniziativa ed ospitalità.

Ancona

La città di Macerata nella ricorrenza del 24 Maggio ha voluto rendere omaggio ai suoi caduti, in particolare alla M.O. al valor militare Gen. di C.A. Ugo Pizzarello.

La Sezione A.N.A. Marche trattandosi di una sua Medaglia d'Oro, ha fatto sua la manifestazione ed ha indetto una adunata interregionale con la partecipazione di oltre 200 «penne nere» provenienti da tutta la regione e dal vicino Abruzzo.

Del Comitato organizzatore della manifestazione facevano parte il Gen. Michelangeli (Vice-Presidente della Sezione Marche) ed il Cap. Cioci Giacomo a cui va il grande merito di aver dato la loro opera e di aver dato il carattere alpino alla cerimonia.

Tra le numerose Autorità convenute, tra le quali il Prefetto, il Sindaco, il Preside della Provincia, figuravano i Generali Matricardi, Omodei e Michelangeli nonchè il Comm. Magg. Persia delegato dalla Presidenza Nazionale dell'A.N.A. a rappresentare il Presidente.

Il Presidente della Sezione A.N.A. con il suo fattivo interessamento, è riuscito, unitamente al Col. Jacobucci, ad ottenere che una rappresentanza di «penne nere» in armi fosse presente insieme alla fanfara del Btg. «L'Aquila» che hanno dato tono e lustro alla manifestazione.

Il Sindaco di Macerata Avv. Marconi ha rievocato la famiglia Pizzarello nelle cui tradizioni spicca il fervente amor di Patria, amore che è culminato con la vita eroica del Generale il cui ricordo è più che mai vivo nell'animo di tutti gli Alpini ed in particolare in coloro che ebbero la ventura di conoscerlo.

Al Sindaco ha fatto seguito l'oratore ufficiale della manifestazione, Col. M.O. al V.M. Prof. Reginato, che ha messo in risalto la vita dell'eroe tutta spesa al servizio della Patria. Il Prof Reginato ha anche illustrato la vita degli altri eroi maceratesi i cui familiari erano stati invitati e sul cui petto figuravano le medaglie d'oro dei loro eroici figli.

Al termine dell'orazione ufficiale ed al suono di inni patriottici della fanfara alpina, è stata scoperta una lapide ricordo nella casa abitata dalla famiglia Pizzarello e dal Generale.

Quindi si è formato il corteo che attraverso due ali imponenti di folla plaudente in particolare alle «penne nere» il cui spirito ha destato viva simpatia tra i presenti si è portato nella piazza antistante al Foro Boario dove altra folla era già in attesa per lo scoprimento dell'insegna indicante che la piazza stessa era dedicata alla memoria dell'Eroe.

Il Cap. Dr. Prof. Vittorio Girotti, Capo-Gruppo A.N.A. di Fermo, ha voluto esprimere il vivo ringraziamento della Sezione e di tutte le «penne» marchigiane ai convenuti ed alle Autorità per aver voluto dare il dovuto omaggio ad un uomo la cui vita è stata spesa interamente al servizio della Patria e il cui massimo riconoscimento è appuntato sul vessillo sezionale unitamente ad altre sei medaglie d'oro.

Ha inoltre detto che lo spirito delle «penne nere» va inquadrato con quello del Generale Pizzarello il cui carattere e lo spirito di sacrificio, amor di patria e senso di fratellanza, sentimenti questi che portano gli Alpini non ad essere una entità a sè stante ma ad inquadrarsi nell'ambito della Nazione con tutti gli italiani.

Il Dr. Prof. Vittorio Girotti ha concluso la sua vibrante ed appassionata orazione nell'unione di tutti i combattenti nel nome e nel ricordo di coloro che hanno dato la loro vita per la Patria, unico bene per ogni cittadino conscio dei propri doveri e della profonda gratitudine che egli deve alla sua Patria.

Al suono di inni patriottici è stata scoperta poi la dicitura in marmo del nome del Generale, tutti i presenti hanno calorosamente applaudito con l'intima commozione del ricordo dell'Eroe e delle vibranti parole poco prima pronunciate.

Le «penne nere» si sono poi ritrovate in un albergo della città per consumare il pranzo.

Tra canti e rievocazioni liete e tristi, sono trascorse le ore nella più schietta fratellanza alpina.

Verso il termine del pranzo, il Presidente della Sezione, Sig. Paoloni, unitamente al Gen. Michelangeli e al Cap. Cioci, hanno dato alle «penne nere» convenute la gradita sorpresa della presenza della figlia dell'Eroe, Signora Dottoressa Alessandra Vittoria Pizzarello in Canciani, la quale si è detta oltremodo lieta ed onorata di ritrovarsi in mezzo alle «penne nere» così come il suo papà aveva sempre fatto asserendo che per lei il clima di dolce cameratismo le è oltremodo familiare perchè in esso aveva trascorso la maggior parte della sua vita.

Il Presidente ha ringraziato la nobile Signora dell'onore ed ha assicurato che il ricordo del Generale sarà sempre vivo nel cuore di tutti gli Alpini ed in particolare di quello delle «penne nere» marchigiane.

Al termine del pranzo, ogni Alpino ha fatto ritorno alla propria residenza.

Aosta

Il 7 giugno, il Gruppo di Gressoney Saint Jean e Gressoney la Trinitè ha festeggiato il 30° Annuale della sua costituzione con la benedizione del suo nuovo gagliardetto.. Oltre, naturalmente, a tutti i soci del Gruppo convennero a Gressoney St. Jean le rappresentanze con vessilli e gagliardetti delle Sezioni di Aosta, Biella, Ivrea, Susa e dei Gruppi di Biella, Andrate, Bollengo, Bubbio, Cumiana, Chiomonte, Donato Biellese, Ivrea, Quassolo, Susa, nonchè di numerosi Gruppi valdostani.

La manifestazione, organizzata con la ben nota signorilità dei «Greyssonards» e sotto la guida del magnifico Capo-Gruppo sig. Preioni Enrico, si è svolta in un clima di fervido spirito Alpino e patriottico. Durante la giornata i partecipanti sono saliti in funivia (messa a disposizione degli Alpini) al Weissmatten ed a Punta Jolanda.

Monza

Inaugurazione e benedizione del gagliardetto del nuovo Gruppo di Seregno

All'invito rivolto a tutte le Penne Nere della Brianza e zone limitrofe hanno risposto veramente in molti contribuendo così alla perfetta riuscita della manifestazione tenutasi il 5 aprile u.s. Soddisfatti in pieno dunque gli Alpini di Seregno, che con lo spirito di iniziativa caratteristico degli uomini dalla penna nera, hanno dato prova di saperci fare curando ogni minimo particolare.

Peccato che la pioggia abbia disturbato la manifestazione, ma contro Giove Pluvio non vi era nulla da fare. Dopo il rito religioso celebrato dal Cappellano militare alpino Mons. Giuseppe Baraggia di Monza, al quale ha partecipato, oltre a un numeroso stuolo di Scarponi, anche il coro ANA di Busto Arsizio che si è esibito con canti alpini destando nel presenti la più viva commozione, ha avuto inizio la sfilata. Ritmato dalle possenti note della «Filippa», fanfara composta da alpini bustesi nell'antica divisa degli ultimi decenni dell'ottocento, il corteo si snoda per le vie cittadine tra un tripudio di tricolori e gli applausi di tutti i seregnesi. Dopo la deposizione di varie corone davanti al Monumento ai Caduti, il Sindaco di Seregno con un vibrante discorso ha sottolineato il significato della cerimonia ed esaltato il valore e l'eroismo delle Penne Nere: gli ha fatto eco il Generale degli alpini Dott. Leone Cerutti di Monza che ha esaltato lo spirito di corpo e i sentimenti di fraternità che animano tutti gli alpini. Terminata la cerimonia ufficiale, è seguito il tradizionale «rancio» allietato dalle note della fanfara e dai caratteristici canti degli alpini.

Al nuovo Gruppo sorto principalmente per la tenacia e la passione del «bocia» seregnesi, a cui và il plauso della Sezione di Monza, orgogliosa di annoverarlo tra i migliori Gruppi della Brianza, i più fervidi auguri di buon lavoro e di sempre maggiori affermazioni.

Per esigenze di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero parte delle notizie pervenute

Napoli

Costituzione del nuovo Gruppo Sannitico a Morcone (Benevento)

La Sezione ha celebrato il 24 maggio a Morcone dove ha costituito il nuovo Gruppo Sannitico che riunisce tutti i soci residenti in Provincia di Benevento.

Un centinaio di Alpini e familiari della Sezione servendosi di automobili private e di un pullman militare gentilmente concesso da S. Ecc. il Gen. C.A. Antonio Scaramuzza De Marco, Comandante la Regione Militare Meridionale, si sono recati a Morcone riunendo lungo il percorso gli Alpini di Puglianello, di Cusano Mutri e delle altre località sedi di Alpini.

A Morcone gli Alpini hanno sfilato in ordinato cortero recandosi al Parco delle Rimembranze dove hanno deposto una corona di alloro al Monumento ai Caduti.

Su un altare da campo il Cappellano Sezionale Padre Giuseppe da Roccarainola ha celebrato la Santa Messa esaltando le virtù militari e civili degli Alpini e leggendo la preghiera dell'Alpino.

Il Presidente Sezionale Guido Albarelli ha consegnato il nuovo gagliardetto del Gruppo Sannitico alla madrina signorina Maria Narciso figlia del Capo Gruppo Camillo Narciso.

Dopo la benedizione del gagliardetto il colonnello Guido Marsiglia ha celebrato il 24 maggio rievocando con ardenti parole il valore dei soldati italiani ed in particolare degli Alpini durante la guerra 1915-1918.

L'Avv. Vascello Romolo di Morcone ha ringraziato gli intervenuti ed ha esaltato il valore degli Alpini sia nella prima Guerra Mondiale che nelle successive Campagne dove hanno scritto sempre pagine di gloria indimenticabili.

E' seguita una colazione sociale rallegrata dai canti della montagna e dopo la visita al paese gli Alpini di Napoli si sono accomiatati dal Gruppo Sannitico rientrando in serata nelle rispettive sedi.

Savona

Simbolica manifestazione patriottica degli Alpini A Sassello

Le «Penne Nere» savonesi hanno celebrato il 24 maggio, la festa del Decorato, con una significativa cerimonia in Sassello con l'intervento di Alpini, Artiglieri Alpini di Savona e di Varazze, che unitamente al folto Gruppo ANA di Sassello, hanno ricordato tutti i Caduti e Dispersi in guerra, dedicando un'aula delle locali Scuole Elementari alla memoria dell'Alpino Zunino Eleodoro, Disperso sul fronte russo e decorato di Croce di Guerra al Valor Militare.

La manifestazione è iniziata con la partecipazione di tutti gli intervenuti alla S. Messa Solenne celebrata nella Parrocchia della SS. Trinità.

Ai lati dell'altare facevano corona il vessillo sezionale, i gagliardetti dei gruppi ANA di Sassello e di Varazze e le bandiere delle locali associazioni combattentistiche.

Tra le autorità presenti il Gr. Uff. Angelo Magnano, il dr. Rossi, rispettivamente Sindaco e V. Sindaco di Sassello, il Cav. Rag. Bregante, il Col. Bovio, il Direttore Didattico e i dirigenti sezionali Cav. Uff. Rag. Siccardi — anche per la Federazione Provinciale del Nastro Azzurro —, Cav. Dott. Orlando, Magg. Ferro, Dr. Ottonello, Riccobaldi, Mirengo e Bertora, oltre al Mar. Boni per il Comando Carabinieri, e il Sig. Pizzorno dirigente del locale Gruppo ANA.

Al termine della celebrazione il Parroco Molto Reverendo Don G. Pietrasanta ha letto la preghiera dell'Alpino ed illustrato dal punto di vista religioso, esternando ai familiari dell'Alpino Zunino, presenti nelle persone del fratello, delle sorelle e dei nipoti, l'affetto dei parrocchiani tutti che vedono nell'Eroe esempio di bontà e di dedizione alla Patria.

Il lungo corteo dei presenti con gli alunni inquadrati dagli insegnanti ha sostato nella piazza del Municipio per un minuto di raccoglimento mentre veniva deposta una corona di alloro alla lapide che ricorda quanti, di Sassello, donarono la vita alla Patria.

Successivamente nei locali delle nuove Scuole il coro degli alunni, magistralmente diretto dall'insegnante, ha eseguito l'inno nazionale e canti alpini. Una allieva ha porto il saluto delle scolaresche, mentre un alunno ha recitato la lirica dedicata al «Caduto».

Il Presidente Siccardi ha illustrato i motivi per cui l'Associazione Alpini effettua queste cerimonie ed il loro alto significato, che nel caso particolare vuol simboleggiare, nel ricordo dell'Alpino Zunino Eleodoro l'affetto dei Reduci per tutti i Caduti di Sassello.

Ha quindi rivolto parole agli alunni invitandoli ad essere buoni cittadini ed ha augurato loro di crescere in una patria pacifica e felice; dopo di che ha consegnato al Direttore Didattico — intervenuto anche in rappresentanza del Provveditore agli Studi e dell'Ispettrice Scolastica — e al Sindaco di Sassello il quadro-motivazione dell'Eroe.

Brevi parole di ringraziamento e di plauso sono state rivolte dal Direttore Didattico.

Il Sindaco di Sassello Gr. Uff. Angelo Magnano, con commoventi parole dettate dal suo grande cuore si è associato anche a nome della cittadinanza nel ricordo delle giovani vite cadute per la Patria ed ha ringraziato l'Associazione Alpini per la nobile iniziativa.

Notato l'impegno degli insegnanti e degli alunni per l'addobbo dell'aula e per la preparazione corale, affinchè la manifestazione raggiungesse pienamente lo scopo che le Autorità scolastiche e l'ANA si erano prefisse.

Il nuovo Direttivo del Gruppo A.N.A. di Albenga

Nel salone del Gonfalone del Palazzo Comunale di Albenga (g.c.) si è svolta la riunione di tutti gli associati del gruppo di Albenga per eleggere il nuovo direttivo.

Dopo la relazione del Capo Gruppo uscente, si è provveduto alla votazione che ha dato il seguente risultato:

Capo Gruppo Moreno Giuseppe; V. Capo Gruppo Merlo dr. Francesco; Cassiere Verando Sergio; Segretario Poggi Carlo.

Addetto alla Segreteria per l'espletamento di tutte le pratiche amministrative: Cap. Piccardi Giovanni Battista.

Alla scuola media di Varazze dedicata un'aula scolastica ad un valoroso Alpnio

Il 4 giugno, presso la Scuola Media Statale di Varazze ha avuto luogo la cerimonia per la dedicazione di due aule scolastiche a due eroi varazzini: il maggiore carrista Giovanni Elena, caduto in Sicilia nel luglio '43, ed il cap. magg. alpini Felice Bruzzone, disperso sul fronte russo, ambedue decorati di medaglia d'argento al V.M.

Erano presenti, con i genitori ed i fratelli dell'Eroe alpino, le autorità locali col sindaco, il Provveditore agli Studi, il presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci, il presidente del Nastro Azzurro, il rappresentante del Prefetto, del Vescovo e del Comando Carabinieri, il Presidente della Sezione di Savona, cav. uff. rag. F. Siccardi, che ha letto la motivazione con cui all'eroico

● Continua in 11ª pagina

STABILIMENTO STEFANO JOHNSON S.p.A.
Milano - Piazza S. Angelo 1
Telefoni 63.51.39 - 66.48.12
MEDAGLIE - DISTINTIVI - TROFEI
Il valore morale della medaglia e del distintivo deve avere rispondenza nella espressione artistica e nella perfetta esecuzione tecnica.
Queste qualità distinguono la produzione «JOHNSON»



• Continuazione da pagina 10

alpino veniva concessa la decorazione al V.M.

Ricordati i fatti d'arme cui ha partecipato sino al completo sacrificio in terra di Russia il Battaglione « Ceva », del quale faceva parte il Cap. Magg. Bruzzone, il Presidente Siccardi ha illustrato l'alto significato della cerimonia che vuole proporre ai giovani studenti questi sublimi esempi di dedizione e di amore verso la Patria.

La significativa cerimonia si era iniziata con la celebrazione della S. Messa sul piazzale antistante la scuola. Facevano corona all'altare, il medagliere del Nastro Azzurro, il Vessillo Sezionale ed il gagliardetto del gruppo di Varazze.

Commossi della manifestazione di affetto, i vecchi genitori dello scomparso hanno ringraziato l'A.N.A. per le espressioni loro rivolte del Presidente della Sezione. Riportiamo qui appresso la motivazione della medaglia d'argento assegnata al Bruzzone:

« Durante un attacco nemico in forze sul tratto di fronte tenuto da una compagnia alpina, avuto l'incarico di recapitare un ordine al Comando di Battaglione, attraversava, proteso e fermo nel proposito di giungere a destinazione e pienamente conscio dell'importanza del compito avuto, la zona intensamente battuta e sconvolta dal nutrito e violento fuoco avversario, più volte atterrato dallo spostamento d'aria delle granate e bombe di mortaio, riprendeva il cammino ogni volta in condizioni sempre peggiori e pur essendo ferito e contuso terminava la sua missione, dimostrando spiccato sprezzo del pericolo ».

Karabut (Russia), 6 novembre '42.

Premiati i Donatori di Sangue del Gruppo di Loano

Il Gruppo Donatori di Sangue del Gruppo di Loano della Sezione di Savona, ha avuto dalla Sede A.V.I.S. del Capoluogo una targa con medaglia d'oro di benemerenza.

I benemeriti donatori sono i seguenti: Moreno Pietro (Capo Gruppo), Milesi Alessandro, Parodi Livio, Burlando Giuseppe, Lavagino Giuseppe, Marenco Giuseppe.

Ad Albenga il socio del Gruppo Giaina Umberto, per le numerose donazioni, ha avuto dall'A.V.I.S. locale una medaglia d'oro grande.

A Savona, sono stati premiati: con targa e medaglia d'oro il socio Maccario Luigi; con medaglia d'argento il socio Pugliaro Celestino; con diploma di benemerenza il socio Siccardi Francesco, Presidente della Sezione.

Valdagno

Incontro di Penne nere sul colle di S. Giuliana

Oltre duecento « penne nere » recatesi hanno risposto domenica 7 giugno all'appello del capo gruppo Flaviano Cornale, che le aveva chiamate all'annuale adunata del gruppo. Gli intervenuti sono saliti sul colle di S. Giuliana dove sorge l'antico oratorio e dove è stato eretto dagli Alpini il cippo composto di massi e lapidi ricuperati sul monte Pasubio. Davanti al cippo-monumento gli alpini hanno reso omaggio ai Caduti di tutte le guerre e di tutte le armi con una semplice cerimonia alla quale sono intervenuti, oltre al Capogruppo Cornale le autorità cittadine col rappresentante del Sindaco assessore Pozza, il Maresciallo Bonello, comandante dei carabinieri e l'Arciprete don Battaglia. Da Valdagno sono intervenuti l'oratore ufficiale avv. Zamperetti e il presidente cav. Callegaro con il vessillo della Sezione. Presenti varie Associazioni Combattentistiche con bandiera. Alle 11, sul ripiano del monumento, l'arciprete don Battaglia ha celebrato la Messa in suffragio dei Caduti. Al Vangelo ha pronunciato una elevata orazione ricordando il sacrificio di quanti caddero nel corso di azioni belliche che divamparono sui nostri monti invocando per essi l'eterna pace. Dopo la funzione religiosa è stata deposta una corona d'alloro dal locale gruppo, e quindi il capitano Zamperetti ha tenuto il discorso ufficiale esaltando la manifestazione e la compattezza delle penne nere che sanno sempre, pur nell'allontanarsi del tempo, conservare intatti i valori spirituali. L'avv. Zamperetti ha inoltre tenuto a sottolineare che « alla salvezza della dignità e al pacifico vivere della nostra Patria gli eroici alpini hanno dato un grande patrimonio di valore e di sacrificio che non deve essere negletto nè disperso ». Il nuovo coro recoarese, ottimamente diretto dal sig. Tiberio Cicego, ha eseguito un programma di canti alpini.

Alle 13 la giornata scarpona si è conclusa nel centro cittadino dove in un albergo cittadino è stato consumato il « rancio » sociale con la partecipazione delle autorità.

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI

Abruzzi. — L'Alpino Armando Isicrate del Gruppo di Paganica.

Il padre del Capit. Gino Coccovilli dell'Aquila.

Carmine Della Monica padre dell'Alpino Luigi disperso in Russia, marito della madrina del gagliardetto di Roccaraso.

L'Alpino Ernesto Tomei combattente del 15-18 del Gruppo dell'Aquila.

Belluno. — E' deceduto il Socio De Min Mario, fratello del Consigliere sezionale aiut. batt. De Min Primo.

Il Gruppo di Pontenella Alpini porge sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa del Socio Mognon Alessandro.

Bologna. — E' deceduto il Socio Pini Emilio decano del Gruppo di Modigliana.

Brescia. — E' deceduto per investimento automobilistico il grande invalido Ghisetti Achille Segretario del Gruppo di Gambio di Polaveno.

Cividale. — I Soci Vogrig Valentino e Vogrig Antonio del Gruppo di Grimacco.

Como. — Il Socio Dr. Cesare Orsenigo a Luna di Verbania.

Cremona. — Il Socio Sabbia Carlo Capo Gruppo di Rivolta d'Adda.

Il Socio Gemelli Ettore già Capogruppo di Rivolta d'Adda.

La madre del Socio Rag. Flaminio Muncher.

Il Socio Bertini Pasquini del Gruppo di Castiglione dello Stiviere.

Cuneo. — Il Socio Mar. Magg. Mao Roberto del Gruppo di Savigliano.

Il Socio Dr. Alberto Marengo del Gruppo di Savigliano.

Feltre. — Il Socio Pasa Gianbattista del Gruppo di Moline.

Gemona. — E' deceduto il Socio Patat Ottavio di Gemona (Maniaglia).

Imperia. — Il Socio Banchero Francesco del Gruppo di Oneglia padre del Socio Dottor Franco.

Intra. — Il Socio Folpini Giovanni del Gruppo di Someraro.

Il Socio Lazzaro Carletto del Gruppo di Somerano partecipa la morte del fratello Giovanni.

Il Gruppo di Cannobio partecipa la scomparsa della madre del Capogruppo.

Milano. — E' deceduto il Socio Mignolli Giuseppe del Gruppo di Legnano.

Brescianini Francesco padre del maestro del Coro sezionale.

Dente Emma vedova Carrino madre dell'Aiutante di Battaglia Carrino.

Il Socio Biagin Bruno annuncia la perdita del padre Geniere Alpino Agostino Biagin, combattente della Grande Guerra, ferito, mutilato e decorato con medaglie d'argento e di bronzo e di due Croci di Guerra. Alla famiglia le più sentite condoglianze della Sezione.

Il Socio Mignolli Giuseppe del Gruppo di Legnano.

La signora Ottilia Mandich, consorte del Maresciallo Mandich addetto alla Sede Nazionale.

Mondovì. — E' tragicamente scomparso a soli 25 anni l'alpino Sciandra Giacomo del Gruppo di Torre Mondovì.

E' deceduto il Maresc. Mag. Russo Orazio del Gruppo di Frabosa Sottana-Gosi.

Monza. — Il Socio Fumagalli Achille del Gruppo di Casatenovo.

E' deceduta la madrina del Gruppo di Casatenovo Brianza Signora Paola Limonta in Pirovano madre del Caduto in Russia Serg. Alp. Pirovano Enrico e del Socio Angelino.

E' scomparso l'Alpino Tavazzi Eugenio di Monza.

Il Gruppo di Carate Brianza annuncia la scomparsa del Socio Vismara Pasquale.

Napoli. — E' deceduto il Socio Barone Giovanni del Gruppo di Bari.

Parma. — E' deceduto il Maresciallo Art. Mont. Quinto Ghirardini del Gruppo di Cornigio.

Salò. — E' deceduto il Socio Caporale Vittici Marino reduce della seconda guerra mondiale.

Saluzzo. — E' deceduto il Socio Luigi Conti.

E' deceduto il Socio Rag. Aimone Pietro Bartolomeo.

In Falletto di Verzuolo è deceduto l'Alpino Zucchetti Giovanni del Gruppo di Verzuolo.

Sondrio. — A Tirano è deceduto il Consigliere del Gruppo Maresciallo Ferdinando Scagliarini.

Susa. — La moglie del Socio Sibour Giulio di Cesana Torinese.

Udine. — Il Socio Sinicco Giuseppe del Gruppo di Segnacco.

Varese. — L'Alpino Trentini Gianni del Gruppo di Saltrio.

L'Alpino Chiarelli Pietro del Gruppo di Induno Olona.

Venezia. — La signora Maria Vittoria Fano consorte del Presidente sezionale Avv. Ippolito Radaelli.

ALPINIFICI

Abruzzi. — Sergio Dimichele di Alanno con Marisa Monacelli.

Como. — Il Consigliere del Gruppo di Rovellasca Giovanni Pinelli con la signorina Fernanda.

Il Capogruppo di Rovellasca Signor Campi Giuseppe con la gentile signora Bice hanno festeggiato il 10 giugno il 25° di matrimonio.

Cremona. — Il Socio Giorgio Venturi si è sposato con la signorina Fausta.

Firenze. — Il Socio Vittorio Bartolini si è unito in matrimonio con la sig.na Ede Sardelli.

Intra. — Il Consigliere del Gruppo di Cannobio Carmine Giuseppe con la signorina Zanni Maria.

Il Socio Manzoni Simone del Gruppo di Ungiasca con la signorina Bellini Emanuela.

Monza. — Il Socio Mantegazza Giovanni con la gentile signorina Neva ad Udine.

Il Socio Longoni Giancarlo del Gruppo di Seregno ha condotto alla altare la gentile signorina Maria Pia Gorone.

Pavia. — Il Socio Cervio Emilio con la signorina Anna Maria Odorici.

Saluzzo. — Franco Piero figlio dell'alpino Giuseppe di Verzuolo e congiunto di Alpini si è sposato con la sig.na Tortone Luciana.

Il Socio Racca Attilio di Revello con la signorina Mariuccia Nicolino.

L'Alpino Femorale Sergio di Verzuolo con la signorina Dalmasso Franca.

Elena Rinaldo di Verzuolo con la signorina Giorgis Adriana.

Barale Teresa figlia dell'Alpino Michele del Gruppo di Verzuolo con Migliore Giuseppe.

Varese. — L'Alpino Broggiani Lorenzo del Gruppo di Induno Olona con la signorina Casoli Bianca.

Vercelli. — Il Dr. Giuseppe Bertero con la signorina Giovanna Ball.

SCARPONCINI

Belluno. — Il Gruppo di Ponte nelle Alpi porge al Socio De Min Gianfranco e gentile signora le più vive felicitazioni per la nascita del primogenito Paolo.

Cremona. — Al Socio Covelli Carlo è nata la secondogenita Paola.

Cuneo. — Il Socio Dr. Duccio Fornaseri e la signora Anna annunciano la nascita del primogenito Vittorio.

Firenze. — E' nata Alessandra, figlia del Socio Marchetti Paolo.

Monza. — E' nata Clara, terzogenita del Presidente sezionale Sandro Montecchio.

Il Socio Romeo Risi è diventato bisnonno.

Il Consigliere Avv. Teruzzi è diventato nonno.

Il Vice Presidente Galbiati Ambrogio è diventato nonno per la seconda volta.

Il Socio Salvioni Franco di Seregno annuncia la nascita del secondogenito Gianangelo.

Il bocia Vallati Pietro di Monza annuncia la nascita del primogenito Robertino.

Favia. — Giacomo, secondogenito del Consigliere Sezionale Rag. Cesare Saglio.

Susa. — E' nata Patrizia del Socio D'Orazio Luciano di Susa.

Udine. — Giovanni del Socio Pittino Guido del Gruppo di Ceresetto.

Andrea del Socio Anedi Ellero del Gruppo di Udine.

Varese. — Silvano, primogenito dell'Alpino Cecconcello Dino del Gruppo di Carnago.

Franco, primogenito del Sergente Magnoni Piero del Gruppo di Carnago.

NOTIZIE VARIE

RICHIESTA NOTIZIE

Abruzzi — L'Alpino Giuseppe Galantini di Rocca S. Giovanni (Chieti) — classe 1918 — desidera conoscere l'indirizzo dei superstiti del II Battaglione Alpini che si formò in Asmara (Eritrea) il 25 maggio 1940 il cui comando venne assunto dal Capitano Gatti. Il Battaglione stesso prese posizione il 1° giugno successivo nei fortini di Addis Abeba, mentre il Comando trovava sistemazione nella villa di Ras Cassa.

Verona — L'Alpino Mario Mastella, residente a Monteforte d'Alpone (Verona), viale Europa 13, desidera conoscere l'indirizzo del Tenente Steiner, di origine triestina, classe 1894 o 1895 che prestò servizio, durante la prima guerra mondiale, nella 55ª Batteria del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna.

PROMOZIONI

Palermo — Il socio Capitano Salvatore Andronico è stato promosso Maggiore.

BENEMERENZE

Firenze — Al socio Mario Romoli ed alla moglie Flora è stata consegnata la medaglia d'argento di benemerenza per le donazioni di sangue effettuate.

ONORIFICENZE

Intra — Il socio Mario Chiodoni del Gruppo di Cannobio è stato nominato Cavaliere dell' O. M. R. I.

SOSTENITORI E OBLAZIONI A «L'ALPINO»

Dott. Rag. Carlo Maragni - Castelveccana (Varese) . .	**L. 1.000**
Prof. Dott. Aristide Galliani - Bologna	**» 1.000**
Gli Alpini della Sezione di Como, nella ricorrenza delle nozze d'oro dei coniugi Rosa ed Oreste Frascoli, offrono a « L'Alpino » nel ricordo del loro Eroico Figliuolo S.Ten. Vitaliano Frascoli, Medaglia d'Argento del Btg. «Cervino», caduto in Russia	**» 10.000**
Mons. Luigi Piccoli - Verona	**» 1.000**
Don Romeo Sorio - Verona	**» 1.000**
Marcolin Mario, Marini Adolfo e Piacentini Guido, tre vedi del Btg. Monte Baldo, ritornati dopo 48 anni sulle posizioni di guerra . .	**» 15.000**
Pio Ronco - Serra Riccò (Genova)	**» 1.000**
Florestano Casitti Bisenti (Teramo)	**» 500**

Calendario Manifestazioni

12 Luglio	**SEZIONE DI OMEGNA** — Raduno interregionale in occasione del 40° anniversario della fondazione della Sezione.
12 Luglio	**SEZIONE DI VERONA** — Annuale pellegrinaggio all'Ortigara.
23-24-25-26 Luglio	**SEZIONE DI BRENO** — Per iniziativa del Gruppo di Temù 2° Raduno-pellegrinaggio ai campi di battaglia sull'Adamello, teatro di guerra nella prima guerra mondiale.
26 Luglio	**SEZIONE DI LUINO.** — A Marchirolo benedizione della campana dedicata ai Caduti di tutte le guerre. Manifestazione a cura del Gruppo locale.
26 Luglio	**SEZIONE DI BRESCIA** — Ad Irma raduno annuale dei Gruppi della Sezione e svolgimento della 9ª edizione del Trofeo Caduti Alpini Bresciani.
2 Agosto	**SEZIONE DI BASSANO** — A Cima Grappa adunata sezionale per il 44° anniversario di fondazione della Sezione e per il 2° anniversario della istituzione Gruppo Donatori Sangue.
30 Agosto	**SEZIONE DI MODENA.** — Adunata provinciale sezionale a Palagano.
30 Agosto	**SEZIONE DI CUNEO.** — A Dogliani raduno per l'inaugurazione e benedizione del Gagliardetto del Gruppo locale.
6 Settembre	**SEZIONE DI VERONA** — Annuale pellegrinaggio allo Scalorbi.
6 Settembre	**SEZIONE DI CUNEO.** — A Bra, raduno della Sezione in sostituzione del raduno annuale al Santuario Madonna degli Alpini di Cervasca.
13 Settembre	**SEZIONE DI COMO.** — A Bellano manifestazione in occasione del 40° anniversario della fondazione del Gruppo ed inaugurazione di un'aula della Scuola Media Statale a ricordo degli Alpini Caduti e Dispersi in guerra.
13 Settembre	**SEZIONE DI MONDOVI'** — In S. Albano Stura raduno interregionale per la inaugurazione del Gagliardetto. Con l'occasione sarà dedicata una strada alla Divisione Alpina Cuneense.
20 Settembre	**SEZIONE ABRUZZI** — Adunata interregionale all'Aquila in occasione del giuramento solenne delle reclute del B.A.R. « Julia ».
20 Settembre	**SEZIONE DI PIACENZA.** — Adunata intersezionale a Pianello Val Tidone.
20 Settembre	**SEZIONE SVIZZERA.** — A Ginevra adunata sezionale per l'inaugurazione del Gruppo e benedizione del gagliardetto.

IL NUMERO DEI GIORNALI AUMENTA

Malgrado l'elevato costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, per leggere tutto quello che può interessarvi nella stampa italiana.

Ma non preoccupatevi! C'è qualcuno che legge PER VOI migliaia di giornali: è **L'ECO DELLA STAMPA**, Via Compagnoni 28, Milano. E' l'ufficio « ritagli stampa » al quale vi potete rivolgere con completa fiducia.

Avv. ETTORE ERIZZO
Pres. del Comitato di Direzione

Giacomo de Sabbata - Emilio Faldella - Modesto Antonio Leonardi - Aldo Rasero - Bruno Riosa: *Membri*

FRANCESCO VIDA: *Responsabile*

PUBBLICITA' FANO
Via V. Monti n. 14 - Tel. 808.135

Autorizz. del Tribunale di Milano 8 Marzo 1949 n. 229 del Registro

Tip. S.E.S.S.-«Gazzetta dello Sport» Milano - Via Galileo Galilei n. 7

Ecco il libro che tutti gli Alpini devono leggere, perchè narra l'epopea dell'ARMIR sul Don e la vita dei nostri soldati rimasti nelle isbe con le donne russe.



FURORE IN RUSSIA
di FRANCO LA GUIDARA
pag. 386 - L. 1.000

« Pagine altamente drammatiche si alternano a pagine soavemente patetiche. Le une e le altre mi hanno profondamente commosso ». **Generale Roberto Lerici**
Comandante Div. « Torino » in Russia

« "Furore in Russia" è coraggioso, è avvincente, con pagine in cui si sente l'ugna del leone. Mi ha preso al punto da doverlo leggere tutto d'un fiato »
Colonnello Luigi E. Gianturco
Comandante 3° Bersaglieri sul Don

« E' il quadro di una tragedia collettiva, che viene avanti con tinte violente e con una suggestione ancora intera » - **Corriere d'Informazione - Milano**

« Un forte documento lirico-tragico sulla campagna di Russia »
Il Giornale d'Italia - Roma

« Un bel romanzo squisitamente umano che avvince, interessa, appassiona »
Il Piccolo - Trieste

« La realtà brucia ancora nella penna goccia a goccia. 'Furore in Russia' è un'opera che rimarrà fra le testimonianze più vive » - **Il Messaggero - Roma**

Ritagliare e mettere in busta oppure incollare su cartolina, indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, e spedire a:

EDIZIONI INTERNAZIONALI - Via Cavalcanti, 9 - Roma

Amico Editore, La prego di volermi cortesemente spedire contrassegno n. ..... copie di « FURORE IN RUSSIA » di Franco La Guidara, a L. 1.000 la copia. (Nessun aggravio per spese di imballo e spedizione).

Nome e cognome .....

Indirizzo .....

Città ..... Provincia .....

DIFENDIAMO IL CANTO CORALE DEGLI ALPINI



(disegno di Novello)

Caro « Alpino »,

stiamo per assistere ad una nuova (speriamo cortese) polemica: il canto corale degli alpini.

Sui tuoi due ultimi numeri sono già apparsi gli scudi dei contendenti, dei tecnici contro gli istintivi. Gli uni sono inquartati di arte, di dottrina; gli altri di sentimento di ambiente.

La sigla musicale, messa in apertura da Novello, è simpatica... e sibillina.

Cosa sta dicendo il vecchio alpino mentre impugna (come una bandiera o come una bomba a mano!?) un simbolo musicale? Dice: non incominciamo a begare; oppure: via tutti gli arrangiamenti moderni; o magari: basta con le lagne stonate e sgrammaticate?

Ognuno lo interpreterà secondo il suo modo di pensare.

Ci provo anch'io. E, poichè chi ha scritto finora ha presentato le credenziali, presento le mie: porto il cappello alpino da trent'anni e, rubesco referens, nella mia remota fanciullezza fui, per alcuni mesi, allievo di Don Lorenzo Perosi (non sussultate caro Don Lorenzo, e perdonatemi: dopo il Vostro consiglio, ho fatto tutt'altre scale che quelle che Voi vi affannavate ad insegnarmi).

In montagna, specie quando grava quel misterioso silenzio che ci porta voci ancestrali, si sente il bisogno di cantare, o solo di farsi sentire, a seconda delle condizioni di spirito, di ambiente, di tempo. Non è esatto che le canzoni (di alpini o no) siano nate tra i fischi delle pallottole o il rombo delle cannonate: no, in quelle circostanze si impreca, si urla, si chiama il vicino per sfogare quell'ansia che ci opprime, per sentire se l'amico è ancora vivo, per sentirsi ancora vivi, ancora uomini.

Il canto viene spontaneo nei momenti di tranquillità, di silenzio: quando i nervi sono distesi e la nostalgia ci assale.

Ricordate, vecchi del « Belluno », la notte di Natale del 1940, sul costone del Golico? Tutto era silenzio e ai nostri melanconici canti rispondevano i Greci con le loro monotone nenie. Le note erano giuste? Non c'erano stonature? Tutto era ben modulato secondo le leggi della musica? Non lo so, nessuno di noi se n'è accorto e se ne è preoccupato. Il canto veniva dal cuore ed era musica, vera musica con tutte le sue note in regola.

A mio parere non hanno del tutto ragione coloro che, tecnici, pretendono che i canti alpini siano belli solo se armonizzati ed arrangiati, perchè in effetti così aggiustati non sono aderenti all'originale. Ed in questo sono d'accordo con l'alpino Viazzi.

Mio figlio, pur non essendo alpino, ha una buona raccolta di dischi di canti alpini e delle montagne dei diversi cori (più o meno alpini), perciò ne ho sentiti parecchi, ma molti di questi non mi piacciono: sono troppo zuccherosi, con troppi gorgheggi, vocalizzi, virtuosismi.

In trent'anni di vita tra gli alpini non ho mai sentito, ad esempio, il nostro inno maltrattato come da alcuni di questi cori. Come si può ancora chiamare « inno degli alpini » quella sequenza di paa-pa-pappa-pappapaaa...? E no, gli alpini, quelli vecchi e veri, dopo l'introduzione, « Trentatrè, trentatrè, arma bidon e trepiè », attaccavano subito « dai fidi tetti del vilagio... » e proseguivano massacrando il testo e magari anche la musica, ma mettendo nelle loro voci tutto l'orgoglio della loro razza.

Forse quei gruppi corali hanno abolito, nelle loro produzioni, le parole dell'inno in nome dell'antiretorica, dell'europeismo, dell'internazionalismo ecc. ecc Che quella musica e quelle parole meglio si accordassero con le scarpe chiodate che non con quelle dalla suola di gomma può anche essere vero, ma questo non significa che per ciò sia necessario ridurle a ballettamenti da lattanti.

Però molta ragione ha anche l'alpino Bregani, quando rileva che spesso i cori alpini si riducono a urla da avvinazzati. Succede qualche volta, infatti, che, per aver fatto troppa buona accoglienza al vino, ci si trovi trascinati in un'atmosfera « spirituale » ben diversa da quella, nella quale le canzoni sono nate. Ed è tanto diversa che spesso (o quasi sempre) quelle canzoni scivolano a valle, cessano di essere alpine e diventano i berci scurrili cantati da tutti gli avvinazzati di questo mondo.

D'accordo sul fatto che non si debba chiamare in causa l'A.N.A. per codificare e... nazionalizzare le nostre canzoni. E lasciamo da parte anche la pretesa che le canzoni alpine ben armonizzate, ben arrangiate, ingentilite e civettuole, presentate da canterini ben agghindati servono di propaganda e di pubblicità per gli alpini e per le montagne: nè alpini nè montagne hanno bisogno di propaganda, comunque ed ovunque fatta.

Quindi, tecnici e istintivi, trovate un punto per accordarvi senza violenti attacchi e senza violente difese. Si tratta di musica che è sempre armonia, che è sempre bellezza; anche quella che usciva, roca e stonata, dai cinque o sei strumenti entro i quali i fanfaristi della compagnia soffiavano dopo esser giunti in vetta alla Cima Grande di Lavaredo o al Monte Cristallo.

Carlo Lombardini

Con la pubblicazione sul n. 1 de « L'Alpino » della lettera di Luciano Viazzi — « Difendiamo il canto corale alpino » — abbiamo inteso dare il via alla discussione su un argomento che è sempre stato particolarmente a cuore agli Alpini e sul quale esistevano, ed esistono tuttora, nel nostro ambiente, disparità di vedute.

Abbiamo ospitato, successivamente, sul nostro giornale, gli scritti di alcune persone che ci sono sembrate particolarmente qualificate a trattare l'argomento, scegliendole fra i rappresentanti di tre diverse generazioni: la generazione che ha combattuto la prima guerra mondiale (1915-18) durante la quale sono sorti tanti tra i più bei canti alpini; la generazione che ha combattuto solo la seconda guerra mondiale (1940-45); la generazione dei giovani che hanno avuto la grande fortuna di non combattere alcuna guerra.

Ne ospitiamo ancora uno; l'ultimo, a firma del « vecio » Col. Lombardini, che ci sembra particolarmente equilibrato, e contemporaneamente chiediamo scusa ai tanti altri che ci hanno scritto, anche per replicare, in quanto riteniamo di aver già presentato ai nostri lettori un quadro sufficientemente completo delle opposte opinioni.

Ogni generazione, si sa, ha un proprio modo di concepire la vita, ha aspirazioni sue particolari, e vede perciò le questioni sotto un angolo visuale che spesso differisce sensibilmente dalle concezioni e dalle aspirazioni delle generazioni che precedono.

Negli scritti pubblicati, queste differenze sono risultate abbastanza evidenti. In tutti però è emerso uno spiccato amore per il canto alpino e l'aspirazione a curarne il perfezionamento.

La discussione è stata piuttosto vivace! Ognuno ha potuto dire la sua, senza limitazioni e... censure.

Ora si tratta di trarre un risultato concreto dalla polemica.

* * *

Proponiamo: una « tavola rotonda » tra un ristretto gruppo di appassionati del canto corale alpino. Vi potrebbero far parte gli Alpini dei quali abbiamo pubblicato gli scritti sul nostro periodico, con l'aggiunta di qualche altro esperto.

Il consesso dovrebbe essere presieduto da un « moderatore », unanimamente riconosciuto ed apprezzato per la sua competenza in materia e per il suo equilibrio.

Scopo della « tavola rotonda »: concretare un « decalogo » che possa servire di guida nello sviluppo della loro attività artistica ai numerosi Cori alpini fioriti in seno alle nostre Sezioni — definire il testo delle principali canzoni alpine, cercando di farlo aderire nella massima misura possibile alla versione originale, sicchè tutti i cori possono avvalersene con sicurezza.

* * *

Riteniamo che spetti a Luciano Viazzi, che ha dato la stura alla discussione, il compito di impostare il lavoro di organizzazione di questi convegni.

IN MONTAGNA..... IN CITTÀ

CHIEDA PIN IL VERO

GÉNÉPIN

PIN STEFANO & C.

ANDIAMO AL CONTRIN!



1 « Vernel » della Marmolada

Anche quest'anno il Rifugio Contrin, come già ne ha dato notizia « l'Alpino », aprirà i battenti il 1° luglio, dopo di essere stato accuratamente ripassato, ripulito, riordinato, dalla... cantina alla sala da pranzo, dalla cucina alle cucce e alle stanze e stanzette. Esso si presenta nella veste di baita, ovvero di piccola reggia di montagna, la reggia o casa degli Alpini. Infatti il Rifugio, la casa della nostra associazione, per chi non lo sapesse, diremo che fu inaugurato nel 1926 dall'allora principe Umberto.

Il Rifugio si conserva ed è sempre regale nell'accoglimento e nel trattamento dei suoi ospiti... Alpini. I quali anche quest'anno, siamo certi, saliranno in molti a farvi un lieto soggiorno atto a rinvigorire il corpo non meno dello spirito e ad appagare quel misterioso inestinguibile attaccamento o mal di montagna che dir si voglia, che l'Alpino, dovunque viva e a qualunque età, sente per la montagna. Il posto ove sorge il Rifugio Contrin (occorre ripeterlo?) è fra i più belli e suggestivi delle Dolomiti occidentali, vigilato dalla « Reina » Marmolada, da rocce e da ghiacci, con accosto boschi di pini e di abeti ed offre la possibilità di fare gite, escursioni, arrampicate in roccia di diverso grado, a seconda della « valetudine » dei propri garretti e muscoli, nonchè di godere visioni panoramiche stupende e quiete solenne, poesia, pace.

Nè sono da escludere le ore liete da trascorrere, dopo la « estasiante e dura fatica » fra le ospitali pareti, con amici e compagni ascoltando o partecipando alle cante o canti della tradizione montanara, di ugole bene intonate ed irrorate da buon vino, mentre sulla piccozza lasciata accanto alla finestra si rifletteranno silenti le stelle dell'orsa. Ma il nostro invito al Contrin non ha bisogno di reminiscenze poetiche: lassù, amici Alpini, troverete vera e confortevole poesia.

M. A. Leonardi

Scegliete per le vostre vacanze il soggiorno nel nostro confortevole Rifugio ubicato in posizione incantevole ai piedi della Marmolada

1 — PER UN SOGGIORNO MINIMO DI TRE GIORNI (vitto ed alloggio):

Soci A.N.A.

— dal 1° luglio al 19 luglio e dal 21 agosto alla chiusura, L. 1800 al giorno e per persona;
— dal 20 luglio al 20 agosto, L. 2000 al giorno per persona.

Non Soci

— dal 1° luglio al 19 luglio e dal 21 agosto alla chiusura, L. 2300 al giorno e per persona;
— dal 20 luglio al 20 agosto, L. 2400 al giorno e per persona.

2 — SOLO PERNOTTAMENTO

a) in letto con biancheria:
— Soci A.N.A.: L. 400 per persona e per notte;
— Non Soci: L. 800 per persona e per notte.

b) in cuccetta:
— Soci A.N.A.: L. 200 per persona e per notte;
— Non Soci: L. 500 per persona e per notte.

c) su pagliericcio, con coperte:
— Soci A.N.A.: L. 100 per persona e per notte;
— Non Soci: L. 250 per persona e per notte.

3 — TRASPORTO BAGAGLI da Alba al Rifugio: L. 50 al kg.

4 — PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI: scrivere a Marino Soperra - Pera di Fassa 46 (Trento); oppure a: Rifugio Contrin - Alba di Canazei (Trento) - Tel. Canazei 61.101.